

ROBERTO RUSCONI, *Note sulla predicazione di Manfredi da Vercelli O.P. e il movimento penitenziale dei Terziari manfredini*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» (ISSN 0391-7320), 48, (1978), pp. 93-135.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/afp>

Questo articolo è stato digitalizzato dalla Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



NOTE SULLA PREDICAZIONE DI MANFREDI DA VERCELLI O.P. E IL MOVIMENTO PENITENZIALE DEI TERZIARI MANFREDINI

DI
ROBERTO RUSCONI

1. LA PREDICAZIONE APOCALITTICA DI MANFREDI DA VERCELLI E LE ATTESE ESCATOLOGICHE DEI SUOI SEGUACI

Martino V, nel corso del viaggio intrapreso per trasferirsi dalla sede conciliare di Costanza a quella papale di Roma nell'autunno del 1418, ha modo di imbattersi, passando per Alessandria, Vercelli e Novara nei giorni 1, 2 e 3 ottobre, in un movimento penitenziale di terziari domenicani guidati da frate Manfredi da Vercelli¹. Una ricostruzione sommaria delle vicende di cui furono protagonisti Manfredi ed i suoi seguaci è stata delineata a suo tempo dal p. R. Creytens² ed è ora integrata dai testi editi in appendice al mio articolo pubblicato lo scorso anno su questa rivista:³ ad esso si rinviano quanti siano interessati a seguire lo svolgimento minuto degli avvenimenti. Dalle fonti e dai documenti in nostro possesso emergono numerosi elementi che, vagliati e approfonditi, consentono di tentare di ricostruire le caratteristiche della predicazione di Manfredi, che è all'origine del movimento penitenziale da lui guidato.

La predicazione apocalittica di Manfredi da Vercelli non deve essere considerata la pratica occasionale di un religioso isolato, ma va ricolle-

¹ Cf. F. Miltenberger, *Das Itinerarium Martins V von Konstanz bis Rom*, in *Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichte* 15 (1894) 661-664.

² R. Creytens, *Manfred de Verceil O.P. et son traité contre les fraticelles*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum* 11 (1941) 173-208.

³ R. Rusconi, *Fonti e documenti su Manfredi da Vercelli O.P. ed il suo movimento penitenziale*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum* 47 (1977) 51-107.

gata all'inquietudine religiosa ed ai fermenti apocalittico-escatologici ampiamente diffusi in Italia negli ultimi decenni dello scisma d'Occidente⁴. Nella lettera sull'avvento dell'Anticristo e sulla fine del mondo inviata il 27 luglio 1412 al papa di Avignone, Benedetto XIII, Vicent Ferrer⁵ riferisce, tra le altre cose, che mentre predicava per la prima volta « in partibus Lombardie » (cioè nell'anno 1402)⁶ aveva ricevuto la visita di un personaggio il quale asseriva di essere stato inviato da un gruppo di eremiti toscani per annunciargli che essi avevano ricevuto una rivelazione divina, secondo cui l'Anticristo era già nato e questo evento doveva essere reso pubblico perché i cristiani si preparassero a sostenerne la persecuzione. Nella stessa lettera il Ferrer ricorda un'altra rivelazione, riportatagli da un mercante veneziano mentre predicava in Piemonte — cioè negli anni 1405-1408 —: secondo questi in Oriente, mentre si trovava in un convento di frati minori durante la recita del vespero, due novizi erano caduti all'improvviso in *trance* ed avevano gridato ad alta voce che in quell'esatto momento era nato l'Anticristo⁷. Nello stesso anno in cui Vicent Ferrer spediva la sua lettera a Benedetto XIII, nel contado della città marchigiana di Fermo un fraticello « de paupere vita » di nome Antonio, altrimenti sconosciuto, aveva suscitato un movimento religioso che comprendeva all'incirca un migliaio di persone⁸. Il giorno 11 ottobre egli radunò una ventina di suoi seguaci, di entrambi i sessi, e li condusse dalle valli appenniniche verso Fermo, affermando di volersi recare con loro a Gerusalemme, attraver-

⁴ Per le dimensioni europee di questi fenomeni si veda ad esempio l'intensa attività di predicazione itinerante svolta da Vicent Ferrer specie tra 1399 e 1419: cf. S. Brettle, *San Vicente Ferrer und sein literarischer Nachlass*, Münster i. W. 1924; M. M. Gorce, *Saint Vincent Ferrier (1350-1419)*, Paris 1924.

⁵ Ed. H. D. Fages, *Notes et documents de l'histoire de saint Vincent Ferrier*, Paris-Louvain 1905, 222, da cui sono tratte anche le notizie successive.

⁶ Cf. U. Carmarino, *I viaggi di san Vincenzo Ferreri in Italia*, in *Memorie Domenicane* 72 (1955) 272-288.

⁷ Questo racconto si ricollega ad una lettera attribuita al Gran Maestro dei Cavalieri di S. Giovanni di Rodi, trascritta in G. Sercambi, *Le croniche II*, a cura di S. Bongi, Lucca 1892, 345-347, in un gruppo di profezie registrate in occasione della devozione dei Bianchi: secondo G. Tognetti, *Sul moto dei Bianchi del 1399*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo* 78 (1967) 239, la datazione di questo testo è da porre al 1378. Secondo R. E. Lerner, *Refreshment of the Saints. The Time after Antichrist as Station for Earthly Progress in Medieval Thought*, in *Traditio* 32 (1976) 139, la sua apparizione risalirebbe invece al 1385.

⁸ *Cronache della città di Fermo*, a cura di G. De Minicis (*Documenti di storia italiana IV*) Firenze 1870, 38; S. Bernardino da Siena, *Le prediche volgari dette nella piazza del Campo l'anno 1427*, a cura di L. Banchi, II, Siena 1884, 374-375.

sando il mare che si sarebbe aperto davanti ai loro piedi, di modo che essi lo avrebbero attraversato « sicco pede »: è l'applicazione del tema biblico dell'Esodo all'*iter hierosolymitanum*⁹, il pellegrinaggio verso Gerusalemme che in quei decenni è carico di tensioni escatologiche¹⁰.

La parte della penisola maggiormente aperta alle « eccitazioni » suscitata dalla predicazione apocalittica dei religiosi itineranti è il ducato di Milano, se si vuole prestare fede a quanto ne scrive l'agostiniano milanese Andrea Biglia¹¹: tra questi predicatori apocalittici egli annovera anche Bernardino da Siena, che nel 1418 predica nella città di Milano, esponendo giorno dopo giorno, con ordine, il testo dell'Apocalisse di s. Giovanni¹². Il Biglia elenca altri predicatori itineranti, un Alberto e un Antonio, non ben identificati¹³, e un Battista e un Galvano, legati a Manfredi da Vercelli. Quanto al primo, Martino V, appena giunto a Milano nell'ottobre 1418, vietò le predicazioni di questo monaco Battista, forse di Asti, « tristi cultu, tristi facie », che nelle città di Lombardia, con grande successo tra le folle, additava in Manfredi un religioso di grande santità, alla testa di un movimento penitenziale che poteva assicurare la salvezza dell'anima a chi vi prendeva parte. Battista predicava anche a Milano, generando grande fermento, in particolare tra le donne del popolo (« plebeis mulierculis »), tanto che il vicario episcopale, quando volle mettere fine alla sua predicazione, rischiò di essere lapidato dal popolo, per sua istigazione a dire del Biglia: a questo punto intervenne l'autorità ducale a mettere un freno all'agitazione popolare, anche se non sappiamo esattamente in quale modo¹⁴. Il monaco Battista è forse lo stesso personaggio che intorno al 1424 si

⁹ Cf. G. Miccoli, La « crociata dei fanciulli » del 1212, in *Studi Medievali* s. 3^a, 2 (1961) 434-443.

¹⁰ Cf. R. Rusconi, Gerusalemme nella predicazione popolare quattrocentesca tra millennio, ricordo di viaggio e luogo sacro, in *Toscana e Terrasanta nel Medioevo*, a cura di F. Cardini, Firenze 1978.

¹¹ Andrea Biglia, *Liber de institutis, discipulis et doctrinis fratris Bernardini Ordinis Minorum*, ed. B. de Gaiffier, *Le mémoire d'André Biglia sur la prédication de saint Bernardin de Sienne*, in *Analecta Bollandiana* 53 (1935) 325.

¹² Cf. R. Rusconi, *Escatologia e povertà nella predicazione di Bernardino da Siena*, in *Bernardino predicatore nella società del suo tempo (Convegni del centro di studi sulla spiritualità medievale XVI)*, Todi 1976, 213-250.

¹³ *Liber*, 321; secondo D. Ronzoni, *L'eloquenza di S. Bernardino da Siena e della sua scuola*, Siena 1899, 115, il secondo sarebbe il francescano osservante Antonio da Rho.

¹⁴ *Liber*, 323; si tratta forse dello stesso personaggio citato in L. Wadding, *Annales Minorum X*, ad *Claras Aquas* 1932⁹, ad ann. 1420, 39; cf. Rusconi, *Fonti e documenti*, 78-79.

aggirava ancora per la Lombardia e « Yhesum se quodammodo uberibus ac gremio attulisse clamitabat »¹⁵. Quanto a Galvano da Pavia, si tratta di un domenicano che predicava apertamente di essere un seguace di Manfredi, indicato come « tocius istius regule caput », ed aveva eretto un collegio di terziari a Milano, probabilmente presso il convento domenicano di S. Eustorgio¹⁶.

Nella lettera del d'Ornos del 19 ottobre 1418 si dice che ai manfredini si predicava regolarmente¹⁷ e a Bologna Manfredi stesso predicò tutti i giorni, nella cattedrale dal 19 marzo al 16 aprile 1419 (cioè dalla terza domenica di quaresima a Pasqua) e successivamente nella chiesa del convento di S. Domenico¹⁸. Ricostruire i temi e le modalità della sua predicazione è in realtà un compito assai malagevole. Infatti non possediamo gli scritti cui egli può aver affidato le sue dottrine apocalittiche, come le « cedulae » della disputa con Bernardino da Siena, che secondo alcuni formavano un vero e proprio trattato *De adventu Antichristi*: sempre che siano realmente esistite¹⁹. Né sono state fino ad ora rintracciate la lunga relazione apologetica inviata alla Signoria fiorentina, alcune lettere indirizzate ad Agostino Favaroni da Roma, Priore Generale dell'ordine agostiniano, al canonico Giovanni della basilica fiorentina di S. Lorenzo, ad una nobildonna fiorentina, forse Ginevra di Guidone Mannelli (cui scrisse molto probabilmente in volgare), ai suoi seguaci in « Lombardia », al vicario arcivescovile di Firenze, Lorenzo da Prato, ed ai fraticelli « de opinione » delle Marche²⁰. L'unico scritto di Manfredi a noi noto è un *Tractatus contra fratres de opinione*, da lui compilato nel 1425 per rigettare le tesi dei fraticelli « de opinione »: in esso egli ne confuta le dottrine facendo ricorso a numerosi argomenti tratti dalla Scrittura e dal diritto canonico e richiamandosi

¹⁵ Liber, 325.

¹⁶ Cf. Rusconi, *Fonti e documenti*, 63-64, 79-80 e 97-98.

¹⁷ Ed. H. Finke, *Acta Concilii Constanciensis IV*, Münster i. W. 1928, 198-199; cf. Creytens, *Manfred*, 177-178.

¹⁸ Pietro di Mattiolo, *Cronaca bolognese*, a cura di C. Ricci, Bologna 1885 (anastatica ivi 1969), 296-297. Cf. Girolamo Albertucci de' Borselli, *Cronica gestorum ac factorum memorabilium civitatis Bononiae*, a cura di A. Sorbelli, in *Rerum Italicarum Scriptores XXIII*, Città di Castello 1912-1919, 74.

¹⁹ Cf. O. De Rossi, *Scrittori piemontesi, savoiard, nizzardi*, registrati nei cataloghi del vescovo Francesco Agostino della Chiesa e del monaco Andrea Rossotto, Torino 1790, 87; G. De Gregory, *Istoria della vercellese letteratura ed arte*, Torino 1819, 470.

²⁰ Cf. Rusconi, *Fonti e documenti*, 67, nota 68.

almeno una volta direttamente all'autorità di s. Tommaso d'Aquino²¹. Da ciò è possibile dedurre che era in possesso di una buona cultura teologica e canonistica ed anche di una discreta abilità dialettica nel confutare le dottrine eterodosse degli eretici. Tutto questo è ben poco, né altro si può sapere della formazione religiosa e teologica di Manfredi, dal momento che, prima di comparire alla testa del movimento penitenziale da lui suscitato, egli è sconosciuto anche ai documenti ufficiali dell'ordine domenicano.

Diviene pertanto giocoforza cercare di ricostruire la natura e le caratteristiche della predicazione apocalittica manfredina facendo ricorso a fonti indirette, per di più spesso provenienti dai suoi avversari, che sulle dottrine propugnate nelle sue prediche si diffondono sovente con una solerzia un po' sospetta. Di diversa origine è, invece, con ogni probabilità, l'attenzione che alla predicazione di Manfredi dedica Giorgio d'Ornos, arcidiacono di Elna e procuratore del re d'Aragona presso Martino V, nella lettera che indirizza il 19 ottobre 1418 ad Alfonso d'Aragona: attirato dalla notevole analogia che riscontra tra le attese apocalittiche propagandate da Manfredi e quelle diffuse da Vicent Ferrer, egli commenta che questi è « semblant en predicacio a mestre Vincent ». In particolare riferisce che Manfredi annuncia nelle sue prediche che la fine del mondo si verificherà di lì a cinque anni e che di conseguenza è bene prepararsi ad essa²².

La eventuale dipendenza della predicazione apocalittica manfredina da quella di Vicent è il primo problema da affrontare. Andrea Biglia, nella *Admonitio ad fratrem Manfredum Vercellensem ordinis fratrum predicantium*, rimprovera esplicitamente a Manfredi di aver voluto ricalcare le orme di Vicent, suscitando con la sua predicazione apocalittica un disordinato movimento di penitenti²³. Antonino da Firenze, invece, dovendo indicare le origini della predicazione manfredina se la cava con un'affermazione sfuggente: « nescio quo ductus spiritu »²⁴. La sua è in realtà una reticenza voluta: il brano del *Chronicon* in cui si tratta di Manfredi venne redatto tra i primi mesi del 1457 e la metà del 1458, vale a dire due o tre anni dopo la canonizzazione di S. Vincenzo Ferreri, proclamata da Callisto III nel 1455. Antonino, con ogni verosimi-

²¹ Ed. Creyvens, Manfred, 191-208.

²² Finke, Acta, 198-199.

²³ Ed. Rusconi, Fonti e documenti, 89; cf. 85.

²⁴ Chronicon, pars III, tit. XXII, cap. VII, par. VIII, ed. critica in R. Morçay, Les Chroniques de saint Antonin, Paris 1913, 38.

gianza, volle evitare ogni accostamento, anche di maniera, che potesse attirare critiche sull'ordine domenicano e sul suo nuovo santo. Per ragioni diametralmente opposte, invece, nella *Chronica* del francescano osservante moravo Nicola Glassberger, il cui testo dipende quasi totalmente dal *Chronicon* antoniniano, fu inserita l'asserzione che Manfredi venne « seductus positionibus fratris Vincentii ordinis sui de adventu antichristi »²⁵. Questa ultima affermazione viene ripresa nel secolo XVII dall'annalista francescano Luke Wadding e, per suo tramite, da tutta la storiografia contemporanea, che indica puntualmente in Manfredi un seguace di Vicent Ferrer²⁶.

A meno che non si vogliano ridurre le testimonianze delle fonti quattrocentesche ad un puro e semplice accostamento di maniera dei due domenicani da parte dei contemporanei, sulla base di analogie puramente esteriori, si possono avanzare varie ipotesi per giustificare una dipendenza della predicazione apocalittica manfredina da quella vicentina. In primo luogo, Manfredi può avere assistito alle predicazioni di Vicent in Italia degli anni 1402 e 1405-1408: del contenuto di queste prediche peraltro non sappiamo nulla²⁷. Nelle mani di Manfredi, inoltre, può essere giunta una copia della lettera che Vicent aveva indirizzato nel 1412 al papa di Avignone, Benedetto XIII: il suo contenuto, però, non sembra trovare riscontro nelle dottrine apocalittiche e nelle attese escatologiche predicate da Manfredi. Infine, non bisogna dimenticare che in Italia erano giunte notizie della predicazione apocalittica e delle missioni popolari vicentine di Tolosa del 1416²⁸ ed è forse ad esse che si può avvicinare la predicazione manfredina. Manfredi stesso, per discolparsi dalle accuse che Andrea Biglia gli muove,

²⁵ N. Glassberger, *Chronica* (Analecta Franciscana II), ad Claras Aquas 1887, 278-279.

²⁶ *Annales Minorum* X, 39. Ad esso si rifanno E. Wadstein, H. Preuss, N. Cohn, E. Delaruelle, D. Weinstein, G. Cracco, C. Ginzburg, G. Miccoli (cf. Rusconi, *Fonti e documenti*, 60-61, note 45-47bis), cui si può aggiungere C. Vasoli, *L'attesa della nuova era in ambienti e gruppi fiorentini del Quattrocento*, in *L'attesa dell'età nuova nella spiritualità della fine del Medioevo* (Convegni del centro di studi sulla spiritualità medievale III), Todi 1962, 374.

²⁷ Rimane ancora sostanzialmente inesplorato il codice conservato nel convento di S. Domenico di Perugia, dove sarebbero contenuti gli schizzi delle prediche tenute da Vicent nel periodo compreso tra la 22ª domenica dopo Pentecoste del 1406 e la 18ª domenica dopo Pentecoste del 1407, almeno secondo Brettle, *San Vicente Ferrer*, 106-110. Cf. anche T. Kaeppli, *Inventari dei libri di S. Domenico di Perugia* (1430-1480), Roma 1962, 47-48, nota 4.

²⁸ Andrea Biglia, *Admonitio*, 88-90.

afferma di aver preso esempio dalle missioni di Vicent in Francia e Spagna²⁹: anzi, quando vuole difendere la propria predicazione apocalittica, apporta un argomento che la avvicina alla prospettiva vicentina di suscitare la conversione delle folle mediante l'uso delle minacce apocalittiche: «prodesse has populo predicari, ut malorum ac viciorum suorum terrore concutiantur»³⁰. Un ulteriore elemento che può far accostare Manfredi a Vicent è dato dal fatto che entrambi inquadrano all'interno del Terz'Ordine Domenicano i penitenti che li seguono³¹.

Una possibile fonte della predicazione apocalittica di Manfredi da Vercelli potrebbe essere inoltre costituita dalle *Revelaciones* di s. Brigida di Svezia, i cui manoscritti erano diffusi in Italia e in particolare a Firenze, dove sorgeva il monastero brigidino del Paradiso. Manfredi, infatti, nel *Tractatus contra fratres de opinione* ne cita un passo³², usato nella polemica antifraticellesca prima di allora solo in una lettera inviata ai fraticelli tra il 1378 e 1389 dall'eremita vallombrosano Giovanni delle Celle³³. In verità la citazione di Manfredi può essere di seconda mano, anche tenuto conto che non sembrano esservi corrispondenze tra il contenuto della predicazione apocalittica manfredina e l'escatologia della visionaria svedese: essa in un primo tempo, sulla base di una suddivisione della storia del mondo in tre età, sosteneva che verso la fine della terza sarebbe nato l'Anticristo, ma in seguito, interrogata al proposito dal proprio confessore, si mostrava assai reticente nel determinare la data esatta del suo avvento³⁴.

Più interessante infine è vagliare la possibilità di un influsso delle dottrine gioachimitiche o pseudo-gioachimitiche su Manfredi. Secondo

²⁹ Ibid., 85.

³⁰ Ibid., 93. — Già H. De Lubac, *Exégèse médiévale. Les quatre sens de l'Écriture II/2*, Paris 1960, 360, aveva giustamente osservato che mentre Vicent Ferrer «passa d'une conception à l'autre», Manfredi non esita: «se fondant sur l'*Apocalypse*, il annonce pour demain le redoutable approche» dell'Anticristo e la fine del mondo. Cf. il testo indicato più oltre in corrispondenza a nota 39.

³¹ H. D. Fages, *Procès de la canonisation de saint Vincent Ferrer*, Louvain-Paris 1904, 294 e 362; precisazioni di G. Alberigo, *Contributi alla storia delle confraternite dei disciplinati e della spiritualità laicale nei secoli XV e XVI*, in *Il Movimento dei Disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio*, Perugia 1962, 173, nota 1.

³² Creytens, *Manfred*, 194; cf. *Revelaciones*, lib. VII, cap. 7 e 8, ed. B. Bergh, *Den heliga Birgittas Revelaciones Bok VII*, Uppsala 1967.

³³ P. Cividali, *Il beato Giovanni delle Celle*, in *Memorie della R. Accademia dei Lincei* s. 5^a, 12 (1907) 467-468.

³⁴ Cf. *Revelaciones*, curante C. Durante, Romae 1628, 138-139 e 158.

l'*Admonitio*, al Biglia che obiettava che la sua predicazione apocalittica non trovava fondamento negli scritti dei Padri, come Agostino, Girolamo e Ambrogio, Manfredi avrebbe risposto di poter affermare che « spiritum sanctum... revellare que superioribus minus aperuisset »³⁵: a spingere verso un accostamento al gioachimismo di questa attesa di una rivelazione da parte dello Spirito Santo può contribuire il fatto che il Biglia, poco oltre, dopo essersi scagliato contro i « fabularum seminatores » che annunciavano l'avvento dell'Anticristo, conclude con un attacco diretto contro Gioacchino da Fiore: « Nam et quidam abbaculus Ioachim, homo certe non omnino sacrarum litterarum expers, in huius inquisitionis negotio multa ausus est, quem tamen iamdudum tempora redarguunt »³⁶. Sono indizi molto labili questi, non diversamente dai ripetuti accenni alla devozione dimostrata da Manfredi nei confronti di s. Tommaso d'Aquino, al centro di un violento scontro tra lui e il Biglia³⁷: il che induce a ricordare — sempre in via di ipotesi — che attribuito all'Aquinata circolava tra la fine del secolo XIV e gli inizi del secolo XV un *Tractatus de antichristo et de iudicio*, scritto in realtà alla metà del secolo XIII dal domenicano Iacopo da Benevento³⁸.

Se queste possibili influenze sulla predicazione apocalittica di Manfredi da Vercelli vanno certamente tenute in conto, il dato più sicuro relativo ad essa è fornito dal *Chronicon* di Antonino da Firenze, che ne enuclea con estrema precisione il fondamento scritturistico:

« predicans in partibus Lombardie... populis nunciabat propinquum Antichristi adventum, et, quasi tempore suo esset futurus, inducebat ad hoc suas rationes ex scripturis, precipue Apocalipsis »³⁹.

A questo testo si può accostare un brano della predica che Bernardino da Siena pronunciò il 16 febbraio 1425 contro i seguaci di Manfredi:

« Ove gli è eretici sempre vengono con le scritture di santa chiesa in mano, e stracciano le sentenze e il suono del testo a loro cattiva setta e resia... Così eglino tirano il sentimento alla loro mala volontà della santa Scrittura »⁴⁰.

³⁵ *Admonitio*, 93.

³⁶ *Ibid.*

³⁷ *Ibid.*, 78.

³⁸ Cf. T. Kaeppli, Iacopo da Benevento O.P., in *Archivio Italiano per la Storia della Pietà* 1 (1951) 463-479; *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, II, Romae 1975, 308, num. 2057.

³⁹ *Ed. cit.*, 38.

⁴⁰ S. Bernardino da Siena, *Le prediche volgari*, a cura di C. Cannarozzi, III, Firenze 1940, 231.

A questo punto è possibile trarre una conclusione: alla base della predicazione di Manfredi stava una esegesi letterale del testo dell'Apocalisse giovannea, che, con ogni probabilità, nella sostanza non si distaccava affatto dalla tradizionale dottrina scolastica, se non nell'annuncio della già avvenuta nascita dell'Anticristo e della imminenza dell'avvento della sua persecuzione.

In realtà Andrea Biglia nell'*Admonitio* ha buon gioco quando cerca di dimostrare che le previsioni apocalittiche di Manfredi sono tutt'altro che determinate. Questi, infatti, di fronte alle obiezioni che gli venivano mosse a proposito della sua predicazione sull'avvento dell'Anticristo, ammetteva di non sapere con assoluta esattezza quando si sarebbe verificato, ma di ritenere solamente che ad esso non sarebbero mancati molti anni⁴¹. Quest'ultima ammissione apre uno spiraglio, che lascia intravedere una sostanziale esitazione da parte di Manfredi il quale dopo aver annunciato pubblicamente nel 1418 che la fine del mondo avrebbe avuto luogo entro cinque anni — come testimonia la lettera del d'Ornos —, vedeva a mano a mano avvicinarsi la data prevista senza che gli avvenimenti attesi facessero mostra di verificarsi. Questo non impedisce a Manfredi di riprendere nei colloqui con Andrea Biglia i temi delle sue prediche « rozze » con cui annunciava che l'Anticristo è già nato e sta per venire « statim in ipso tempore » a rovesciare ogni cosa⁴². Alle folle dei suoi ascoltatori, dopo averli indubbiamente atterriti con questo annuncio, Manfredi proponeva come unica via di salvezza per sottrarsi alla persecuzione dell'Anticristo l'adesione al movimento penitenziale da lui guidato.

Quando nell'ottobre 1423 il movimento manfredino parte da Firenze per dirigersi a Roma si assiste ad un « occasional outburst of popular religious enthusiasm »⁴³. Secondo il racconto di Andrea Biglia Manfredi avrebbe lasciato Firenze dopo averla percorsa in lungo e in largo, circondato dai suoi seguaci, seduto su una sorta di scranno, portato a guisa di lettiga da due cavalli. Egli reggeva tra le mani un codice e lo sfogliava, quasi dovesse pronunciare oracoli⁴⁴. Il tema del « libro » che contiene un oracolo è caratteristico delle attese escatologiche del tardo medioevo⁴⁵ e nel caso di Manfredi gli fa assumere un ruolo di profeta

⁴¹ *Admonitio*, 93.

⁴² *Ibid.*, 82.

⁴³ G. Brucker, *Renaissance Florence*, New York 1969, 211.

⁴⁴ *Admonitio*, 73-74.

⁴⁵ Esso compare infatti pochi decenni prima nella devozione dei Bianchi: Tognetti, *Sul moto dei Bianchi del 1399*, 251 e 299; Luca Dominici, *Cronache*, a

che non trova altrimenti riscontro in quanto sappiamo della sua predicazione. Anzi, Andrea Biglia sottolinea che questo apparato scenico non era stato affatto voluto da lui, bensì subito per l'insistenza dei suoi seguaci ⁴⁶.

L'apparizione di questi temi e comportamenti induce a domandarsi fino a che punto Manfredi da un lato e i manfredini dall'altro coltivino attese escatologico-apocalittiche divergenti. Nel *Chronicon* di Antonino da Firenze si suggerisce addirittura che Manfredi fosse succube delle attese escatologiche delle donne che lo seguivano: « nimis aliquando credulus visionibus illarum » ⁴⁷. Di manifestazioni di esaltazione mistica da parte di taluna di esse riferisce anche l'*Admonitio* del Biglia, il quale narra come per molti giorni una penitente, accompagnata da un gruppo di suoi sostenitori, aveva osato predicare dal pulpito « veluti debachata » ⁴⁸. A questo episodio si ricollega forse anche un accenno contenuto in una predica di Bernardino da Siena:

« Perchè credete voi che santo Paulo apostolo, predicatore della verità, vietasse che le donne fussono escluse della predicazione, cioè che non fusse licito alle donne predicare per ispirito e per iscienza ch'ell'avesse? Fecelo per cagione ch'è di maniera più fragile che l'uomo... » ⁴⁹.

In questo modo Bernardino non fa altro che riprendere i tradizionali motivi di condanna della dottrina ecclesiastica nei confronti della predicazione femminile, con gli stessi argomenti cui aveva fatto ricorso Giovanni delle Celle polemizzando con i fraticelli « de opinione » tra 1378 e 1389 ⁵⁰.

La lettura dell'intera predica bernardiniana pronunciata il 16 febbraio 1425 a Firenze, che sembra diretta contro i seguaci di Manfredi piuttosto che contro il domenicano, non fa altro che confermare l'esistenza di questo problema, vale a dire fino a che punto i manfredini

cura di G. C. Gigliotti, I, Pisa 1933, 56; Sercambi, *Le croniche*, II, 356 (ma cf. anche 303).

⁴⁶ *Admonitio*, 74-75.

⁴⁷ *Chronicon*, 39.

⁴⁸ *Admonitio*, 84. Per valutare la violenta carica di riprovazione contenuta nell'espressione 'debachata', si veda la lettera di Giovanni da Capestrano ad Eugenio IV del 10 luglio 1437, in cui il termine viene riferito ad una donna aderente alla setta del Libero Spirito: R. Guarnieri, *Il movimento del Libero Spirito: Testi e documenti*, in *Archivio Italiano per la Storia della Pietà* 4 (1965) 645.

⁴⁹ *Le prediche volgari* III, 120.

⁵⁰ Cf. F. Tocco, *Studii francescani*, Napoli 1909, 490.

coltivassero attese escatologico-apocalittiche che si spingevano al di là di quelle fomentate dal frate con la sua predicazione⁵¹. Una conferma dell'esistenza di differenze e divergenze è data dal tenore stesso delle accuse che la curia romana rivolse all'uno e agli altri, almeno secondo il cronista Domenico di Leonardo Buoninsegni: a Manfredi « fu posto biasimo che nelle sue prediche affermava, che Anticristo era nato, et era grande », mentre ai manfredini si rimproverò di aver sostenuto « che detto frate Manfredi dovea essere Papa »⁵². La prima imputazione corrisponde realmente a quanto noi possiamo ricostruire della predicazione manfredina. L'identificazione del frate con il Papa Angelico delle attese escatologiche medievali di ascendenza gioachimitica, invece, ben difficilmente può essere compatibile con la posizione di strenuo difensore del papato che Manfredi assume nel suo *Tractatus contra fratres de opinione*. Che essa debba essere ascritta unicamente ai suoi seguaci lo suggerisce anche Antonino da Firenze, il quale precisa come essi aspettavano che Manfredi divenisse papa dopo la manifestazione dell'Anticristo⁵³. Per il Biglia, invece, l'atteggiamento dei suoi seguaci aveva insinuato in lui il sottile tarlo della ambizione⁵⁴. L'attesa del Papa Angelico da parte dei manfredini viene stigmatizzata con asprezza anche da Bernardino nelle sue prediche fiorentine del 1425, a più riprese: « Che dice già è anni quattordici fu fatto il loro papa in cielo da Dio... »⁵⁵; oppure: « Domanda a colui che è fatto papa egli stessi »⁵⁶; oppure: « Non ubidiscono il papa perchè non lo tengono papa »⁵⁷.

La prospettiva escatologica contenuta nella predicazione apocalittica di Manfredi conferisce una profonda unità a tutti gli elementi e le tendenze presenti all'interno del movimento penitenziale manfredino, nel suo viaggio della Lombardia occidentale a Roma, passando per Bologna e per la lunga permanenza a Firenze. Manfredi infatti convinse i suoi seguaci che solo recandosi a Gerusalemme essi sarebbero potuti sfuggire alla persecuzione scatenata dall'Anticristo negli ultimi giorni. La *peragratio* dei manfredini, dunque, è un *iter hierosolymitanum* intrapreso

⁵¹ Cf. C. Cannarozzi, Introduzione, in S. Bernardino da Siena, *Le prediche volgari III*, CX.

⁵² Domenico di Leonardo Buoninsegni, *Storia della città di Firenze dall'anno 1410 al 1460*, Firenze 1637, 14.

⁵³ *Chronicon*, 39.

⁵⁴ *Admonitio*, 74; cf. 84.

⁵⁵ *Le prediche volgari III*, 236.

⁵⁶ *Ibid.*, 270.

⁵⁷ *Ibid.*, 235.

in attesa della fine del mondo: « Forsan putasti melius, facilius, devotius Deo servituros, si in alias terras quam ubi essetis nati abiretis, quasi hic aut illic sit Christus, nec nisi in desertibus aut penetralibus possit inveniri. Cur non ergo ad deserta commigrastis, cur non statim ad solitudinum diversoria petistis, cur non primum loca orationi aptissima cepistis? Quid per Ytaliam vagos ire oportuit, quid Bononiam aut Florentiam proficisti, quas urbes habitabant qui molliter vestiuntur? Ibi tuos audiebamur minitantes ituros se tecum Ierusalem, sic sibi abs te persuasum oportere, si salvi esse vellent, si antichristi furias vitare, si Christum invenire cuperent, universum orbem peragrari »⁵⁸. Questo lungo brano dell'*Admonitio* può essere letto a due livelli, che ruotano intorno alla ripresa pressoché letterale di un passaggio della cosiddetta « piccola Apocalisse » di *Matteo XXIV*, 23-26: il richiamo ad essa serve infatti ad Andrea Biglia per insinuare che Manfredi possa essere uno dei falsi profeti la cui apparizione negli ultimi tempi è pronosticata dagli scrittori neotestamentari, ma con ogni verosimiglianza rimanda ad uno dei passi biblici su cui Manfredi fondava la sua predicazione apocalittica.

Partendo da una interpretazione letterale dell'Apocalisse giovannea e dei brani neotestamentari derivati dall'apocalittica giudaica, Manfredi dà particolare rilievo nelle sue prediche a due temi, che si riconnettono direttamente con il verificarsi degli ultimi eventi escatologici in Gerusalemme. Secondo Cristoforo Gabrielli, autore agli inizi del '500 di una *Legenda sancti Bernardini*, Manfredi « persuadebat enim suis complicibus se esse agnum in Apocalipsi previsum, supra montem Sion stantem, centum quadraginta quatuor milia cum eo futuram multitudinem se sequentium affirmabat »⁵⁹. Ci si riferisce al brano di *Apoc.* XIV, 3-4 e alla profezia di elezione escatologica in esso contenuta, con una interpretazione del passo di sapore vagamente gioachimitico⁶⁰. Questi

⁵⁸ Andrea Biglia, *Admonitio*, 95-96.

⁵⁹ Ed. Rusconi, *Fonti e documenti*, 100.

⁶⁰ Si veda ad esempio il terzo articolo sottoposto da Giovanni XXII ai suoi consiglieri tra il 10 novembre 1324 e l'8 febbraio 1326, nel corso della procedura contro la *Lectura super Apocalipsim* di Pietro di Giovanni Olivi: « Utrum catholice possit dici, quod numerus electorum ad implendam fabricam civitatis superne sit sic prefixus, quod si unus per culpam suam corruat alterum oporteat substitui, ne illa fabrica remaneat incompleta », citato in E. Pásztor, *Giovanni XXII e il gioachimismo di Pietro di Giovanni Olivi*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano* 82 (1970) 83; cf. anche *Le polemiche sulla « Lectura super Apocalipsim » di Pietro di Giovanni Olivi fino alla sua condanna*, *ibid.*, 70 (1958) 397, nota 3.

argomenti vengono ripresi ampiamente dai manfredini. Il cronista Domenico di Leonardo Buoninsegni riferisce che essi, citati in giudizio a Roma da Martino V, « subito ubbidirono lietamente, dicendo che andavano al martirio »⁶¹. Ai seguaci di Manfredi che ancora si trovavano in Firenze Bernardino da Siena attribuisce a sua volta queste affermazioni:

« Dicono ancora che debba essere cento quaranta quattro migliaia di martiri, come santo Ioanni evangelista nell'Apocalisse dimostra de' numeri degli angeli di Dio; e che vanno dietro all'agnello, che ancora debbono essere martirizzati »⁶².

L'identificare Manfredi con l'Agnello apocalittico ed i manfredini con i segnati della profezia forniva nello stesso tempo una giustificazione e un fondamento scritturistico a quanto essi credevano, cioè che solo ai membri della congregazione del Terz'Ordine domenicano da lui guidata fosse data la garanzia di sfuggire alla persecuzione che l'Anticristo stava per scatenare. Inoltre confermava che le profezie relative agli ultimi eventi escatologici si sarebbero realizzate a Gerusalemme, dove i manfredini dovevano recarsi. Un'eco di queste affermazioni si trova in una predica senese di Bernardino:

« Odi pessima resia, che dicono che niuna religione, per provata ch'ella sia, si può salvare se non la loro. Troppo starebbono male i cristiani! Par loro di esser soli in Ierusalem »⁶³.

In questo letteralismo apocalittico è insito un elemento dinamico, che ruota intorno alla cifra profetica dei 144 mila segnati. I manfredini, richiamandosi al settimo capitolo dell'Apocalisse, cercavano di raggiungere questa cifra e, anzi, nella evidente convinzione di doverla integrare fino alla ultima unità, non solo cercavano di indurre ogni persona ad entrare a far parte del loro movimento, ma anche impedivano con la forza di abbandonarlo, « ne dictus periculosissimus amplius decresceret numerus »⁶⁴.

⁶¹ Storia, 14.

⁶² Le prediche volgari III, 227; cf. V, Pistoia 1940, 292: « Qua' sono gli apostoli che dicono essere apostoli e non sono? Coloro che apravano le loro religioni e sprezzano tutte l'altre, e dicono niuno si debbe salvare se non della loro religione; e che dicono debbano essere in numero cento quaranta quattro migliaia di martiri. A Roma, e non più, va gente che va con mala dottrina... ».

⁶³ Ibid. III, 233.

⁶⁴ Cristoforo Gabrielli da Siena, Legenda, 100.

Il movimento manfredino si esaurisce in Roma per il sommarsi di molteplici fattori. In primo luogo certamente si mostrò assai efficace il provvedimento preso dall'autorità ecclesiastica separando Manfredi dai penitenti. È assai significativo che poco meno di due anni dopo il suo arrivo a Roma egli rediga un *Tractatus contra fratres de opinione* su richiesta proveniente « a quodam katholico et domini nostri summi pontificis Martini speciali et fideli servo et filio », un personaggio ignoto che Manfredi definisce suo amico ⁶⁵. Egli appare ormai ricollegato alle iniziative pontificie di repressione del dissenso religioso all'interno dello stato pontificio, intraprese dopo la conclusione dello scisma ecclesiastico ⁶⁶. Dopo questa data non si hanno più notizie di Manfredi fino alla sua morte, da collocare all'incirca nei primi due anni del pontificato di Eugenio IV, tra 1431 e 1432. La sua rinuncia alla predicazione apocalittica fa ritenere che non riguardi lui, ma i suoi « vicari » — anche se non vi vengono direttamente nominati —, una disposizione di tenore inconsueto che appare negli atti del Capitolo Generale dell'Ordine dei frati predicatori, tenuto a Bologna il giorno di Pentecoste dell'anno 1426:

« quodque singuli fratres scandalose vagantes, aut erronea dogmata propria temeritate, et nonnisi per suos presidentes populo predicantes, aut sectas novas adinvenientes per presidentes ordinis, in quorum terminis reperti fuerint, carcerali custodie mancipientur, unde nec eripi valeant sine licencia magistri ordinis aut capituli generalis » ⁶⁷.

L'avversione della curia pontificia e dei superiori dell'ordine domenicano nei confronti del movimento manfredino si debbono probabilmente ricollegare ad una profonda diffidenza e timore suscitati da un movimento religioso popolare a contenuto apocalittico, nel momento in cui il concilio di Costanza esprimeva la volontà di ricondurre le istituzioni ecclesiastiche e la vita religiosa entro i canoni della norma e della regola.

In chi aveva preso parte ai lavori conciliari dell'estate del 1417 non si era certo offuscato il ricordo della presa di posizione del cancelliere della Sorbona, Jean Charlier da Gerson, contro le missioni popolari di

⁶⁵ *Tractatus*, 193 e 208.

⁶⁶ Cf. Creytens, *Manfred*, 174s.

⁶⁷ *Acta Capitulorum Generalium III*, ed. B. M. Reichert (MOPH VIII), Romae 1900, 185. Per un confronto, si veda il tenore delle disposizioni adottate dal capitolo generale domenicano adunato, a Londra nel 1335, contro la *peregrinatio* romana di Venturino da Bergamo: *Acta Capitulorum Generalium II*, ed. B. M. Reichert (MOPH IV), Romae 1899, 231.

Vicent Ferrer nel mezzogiorno della Francia⁶⁸. Nel *Tractatus contra secta flagellantium se*, presentato da Gerson al concilio il 18 luglio 1417, si richiedeva, tra gli altri provvedimenti, anche quello di porre decisamente freno alla predicazione apocalittica, ampiamente diffusa:

« Proinde si praedicandum fuerit de finali iudicio vel de Antichristo, fiat hoc in generali, concludendo quod in morte quilibet habet suum iudicium proximum et incertum. Quod si quis inducere voluerit miracula nova super Antichristi adventu proximo, notet quod mundus senescens patitur phantasias falsorum miraculorum... propterea sunt nunc habenda miracula valde suspecta, nisi facta prius examinatione diligenti »⁶⁹.

Agli occhi di Martino V e della curia pontificia la predicazione apocalittica di Manfredi e il suo movimento penitenziale, che pure non presentava manifestazioni di flagellazione, non potevano che dare esca a diffidenze ed ai conseguenti provvedimenti repressivi.

La dimensione di pellegrinaggio che regola i trasferimenti del movimento manfredino comporta in sé una latente ambiguità, per non dire addirittura una contraddizione, che lo porta ad esaurirsi, indipendentemente dai provvedimenti presi dall'autorità ecclesiastica⁷⁰. Tipico della romeria è l'itinerario che conduce i manfredini dalle terre del Piemonte orientale alla Lombardia, poi attraverso la pianura padana a Bologna, di lì a Firenze e, passando per Siena e Viterbo, infine a Roma⁷¹. Eppure al suo interno non si riscontrano gli elementi distintivi della romeria. Se invece si tiene conto del fatto che la data in cui i manfredini partono per Roma — magari anche per effetto della citazione pon-

⁶⁸ Si veda la lettera del 9 giugno 1417 che, unitamente ad un postscriptum del 21, Gerson invia a Vicent per invitarlo a recarsi al concilio e a dissociare le sue responsabilità da quelle della «secta» che lo accompagna nelle sue missioni, in Jean Gerson, *Œuvres complètes*, a cura di P. Glorieux, II, Paris-Tournai 1960, 201. Gerson avversava nello stesso tempo il carattere antisacramentale della flagellazione, praticata dai seguaci di Vicent, e quello antigerarchico del movimento penitenziale da lui guidato.

⁶⁹ Joannis Gersonii Opera omnia, curante L. Ellies du Pin, II, Antverpiae 1706, col. 664.

⁷⁰ E. Delaruelle, *La Chiesa al tempo del Grande Scisma e della crisi conciliare*, in *Storia della Chiesa dalle origini ai giorni nostri* XIV/3, Torino 1971, 1426, nel paragrafo dedicato ai giubilei romani considera i Bianchi e i manfredini «gruppi coerenti animati da intenzioni spirituali ben precise».

⁷¹ Cf. M. Romani, *Pellegrini e viaggiatori nell'economia di Roma dal XIV al XVII secolo*, Milano 1948, 2. Per i tracciati emiliano-toscani della *Via Francigena*, cf. A. C. Quintavalle, *La strada romea*, Milano s. d.

tificia, come afferma il cronista Domenico di Leonardo Buoninsegni — si colloca verso la fine del 1423, non si può dimenticare che proprio in quell'anno scade il computo dei cinque anni mancanti alla fine del mondo, secondo quanto Manfredi andava predicando nell'ottobre del 1418, come si legge nella lettera del d'Ornos. Questa scadenza escatologica, che ben spiega i fermenti da cui venne scosso il movimento manfredino nel momento della sua partenza da Firenze, si mescola, in maniera solo apparentemente contraddittoria, con una ricorrenza fondamentale della religiosità tardomedievale, il giubileo indetto da Martino V, la cui data iniziale può essere fissata al Natale 1423⁷². Non per nulla un cronista bolognese del '500, Cherubino Ghirardacci, dal confondersi di fatto dell'*iter hierosolymitanum* dei manfredini con la romeria giubilare verrà indotto a scrivere che essi passarono « a Roma a visitare li Corpi Santi »⁷³.

Il movimento penitenziale manfredino, suscitato quando Martino V, la cui elezione chiude formalmente il Grande Scisma d'Occidente, inizia il suo viaggio dalla sede conciliare di Costanza a quella papale di Roma, rappresenta l'ultima manifestazione in Italia di quelle attese escatologiche così fervidamente coltivate durante il periodo della rottura della unità ecclesiastica⁷⁴. A queste attese fornivano un'espressione predicatori come Vicent Ferrer, Giovanni Dominici — anche se per un breve periodo⁷⁵ — e Manfredi da Vercelli, oltre ad una schiera di personaggi minori di cui noi riusciamo appena ad intravedere l'esistenza, i quali annunciavano alle folle di riconoscere nei disordini connessi con lo scisma e nelle vicende politico-militari del tempo i segni del definitivo approssimarsi della fine dei tempi⁷⁶.

I seguaci di Manfredi vengono concordemente indicati nelle fonti come « lombardi » e certo il loro nucleo più consistente proveniva dalle

⁷² Per la data di questo giubileo cf. L. v. Pastor, Storia dei papi I, Roma 1925, 213-214 e 735-737; P. Brezzi, Storia degli Anni Santi. Da Bonifacio VIII ai giorni nostri, Milano 1975, 61-63.

⁷³ Cherubino Ghirardacci, Della historia di Bologna II, a cura di Aurelio Agostino Solimani, Bologna 1655, 621.

⁷⁴ Cf. il mio studio su attese escatologiche e predicazione popolare fra '300 e '400, di imminente pubblicazione.

⁷⁵ Si veda in particolare la predica pubblicata da A. Galletti, Una raccolta di prediche volgari del card. G. Dominici, in Miscellanea di studi pubblicati in onore di G. Mazzoni..., Roma 1907, 264-266.

⁷⁶ Cf. G. Alberigo, Flagellants, in Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastique XVII, Paris 1971, 333; C. Ginzburg, Folklore, magia, religione, in Storia d'Italia I: I caratteri originali, Torino 1972, 630.

zone di Asti, Alessandria, Novara e Vercelli ⁷⁷. La situazione sociale ed economica del territorio interessato al sorgere del momento manfredino appare particolarmente precaria, in quanto al processo di disgregazione delle strutture agrarie che appaiono dominare ancora largamente la produzione alla fine del '300 e agli inizi del '400 — con il conseguente peggioramento delle condizioni di vita dei contadini, in via di progressiva proletarizzazione ⁷⁸ — si somma la pausa negli investimenti fondiari e nelle attività agricole, in seguito agli avvenimenti bellici che nei primi trenta anni del '400 hanno per teatro il dominio visconteo e le zone limitrofe, dopo la morte di Giangaleazzo Visconti nel 1402 ⁷⁹. In questo modo si aggravano le già precarie condizioni delle aree rurali, in cui le comunità contadine alla fine del Medioevo sono costantemente sottoposte all'incubo della fame e strette nel circolo vizioso guerra-epidemia-carestia ⁸⁰. Una volta che la casa è stata distrutta, il raccolto bruciato, il bestiame ucciso dalle truppe, ai contadini non resta altra soluzione che abbandonare la propria terra d'origine, per cercare altrove i propri mezzi di sussistenza e soprattutto per sfuggire ai debiti divenuti opprimenti ⁸¹. Infatti le maggiori perdite di popolazione si registrano in Piemonte nel Biellese e nel Vercellese, dove la guerra si accompagna alla peste ⁸². Anche piccoli artigiani e salariati delle città, però, in un con-

⁷⁷ Andrea Biglia, *Admonitio*, 80; Matteo Griffoni, *Memoriale historicum de rebus bononiensium*, a cura di L. Frati e A. Sorbelli, in *Rerum Italicarum Scriptores XVIII/2*, Città di Castello 1902, 104; Pietro di Mattiolo, *Cronaca*, 297; S. Antonino, *Chronicon*, 38. Imprecise le osservazioni di Creytens, Manfred, 176-177, che non tiene conto del fatto che nel secolo xv i confini della « Lombardia » non corrispondevano esattamente a quelli dell'attuale regione italiana.

⁷⁸ Per il Piemonte storico cf. C. Rotelli, *Una campagna medievale. Storia agraria del Piemonte fra il 1250 ed il 1450*, Torino 1973, 150 ss.

⁷⁹ D. Zanetti, *Problemi alimentari di una economia preindustriale. Cereali a Pavia dal 1398 al 1700*, Torino 1964, 36-37; a pag. 90 le osservazioni sul rialzo dei prezzi agricoli, espressi in moneta corrente, a Pavia negli anni 1408-1410, a causa dei saccheggi delle truppe di Facino Cane nella città e nelle campagne circostanti.

⁸⁰ Osservazioni generali in B. Geremek, *Il pauperismo nell'età preindustriale (secoli xv-xviii)*, in *Storia d'Italia V: I documenti*, Torino 1973, 670 ss.

⁸¹ Cf. C. Klapisch-Zuber, *Villaggi abbandonati ed emigrazioni interne*, in *Storia d'Italia V*, 336 ss.

⁸² R. Comba, *Vicende demografiche in Piemonte nell'ultimo medioevo*, in *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino* 75 (1977) 100; alle pagg. 87-98 una tabella relativa a tutte le pestilenze succedutesi in Piemonte tra 1348 e 1500. Per le epidemie che a partire dal 1416 colpiscono Piemonte, Lombardia e regioni limitrofe, si veda ancora A. Corradi, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie al 1850*, in *Memorie della società medico-chirurgica di Bologna. Séguito degli opuscoli da essa pubblicati*, vol. VI, fasc. III, Bologna 1865, 552 ss.

testo di forte instabilità sociale ed economica sono del pari esposti senza difesa all'eventualità della catastrofe alimentare⁸³. Quanto alle donne, poi, la condizione femminile anche allora rappresenta l'anello più debole della stratificazione sociale⁸⁴.

Definire i seguaci di Manfredi da Vercelli « proletari lombardi » non appare quindi una forzatura eccessiva⁸⁵. La precisa composizione sociale del movimento manfredino non era sfuggita ai cronisti contemporanei⁸⁶ e costituiva anzi uno dei punti salienti della polemica condotta nell'*Admonitio* da Andrea Biglia, il quale sosteneva che molti di essi erano contadini fuggiti dalle loro terre per sottrarsi ai debiti, frodando i propri creditori⁸⁷, oppure « plebei » di città assillati dall'identico problema⁸⁸. La predicazione di Manfredi, basata su una interpretazione letterale dell'Apocalisse giovannea e dei brani apocalittici del Nuovo Testamento, ha certo suscitato nelle classi subalterne di un'area geografica ben determinata un soprassalto di tensione escatologica e coagulato nella prospettiva religiosa di un *iter hierosolymitanum* di indiscutibile sapore millenaristico inquietudini socio-economiche cui, nel contesto storico e culturale dell'epoca, non si offriva altra possibilità di espressione⁸⁹. D'altro canto, a mano a mano che la schiera dei penitenti si allontana dalle sue terre d'origine il suo numero decresce dal migliaio che stava accampato alle porte di Novara nell'ottobre del 1418 alle quattrocento persone circa che transitano per Bologna e sostano quattro anni a Firenze. Malgrado una parziale discordanza dei dati in nostro possesso, all'interno di questa progressiva diminuzione del numero dei penitenti colpisce la sostanziale stabilità del numero delle donne, che passa dalle quattrocento viste a Novara alle trecento giunte a Firenze, di contro al vertiginoso crollo del numero degli uomini, dai seicento delle prime notizie ai cento delle ultime: quasi che per questi ultimi l'adesione al movimento penitenziale abbia assunto il ritmo della migrazione stagionale, consueta tra le popolazioni rurali⁹⁰, mentre il

⁸³ Geremek, *Il pauperismo*, 673.

⁸⁴ Cf. E. Power, *The Position of Women, in The Legacy of the Middle Ages*, edd. C. G. Crumb e E. F. Jacob, Oxford 1956 (1926), 401-433.

⁸⁵ N. Cohn, *I fanatici dell'Apocalisse*, Milano 1976, 189.

⁸⁶ Ad esempio Antonino da Firenze nel *Chronicon*, 38, riferisce che « omni possessione et redditu carebant omnino. Omnes lombardi erant et simplices ».

⁸⁷ *Admonitio*, 81; cf. 78.

⁸⁸ *Ibid.*, 95; cf. 79.

⁸⁹ Cf. Miccoli, *La « Crociata dei fanciulli »*, 434-443.

⁹⁰ Comba, *Vicende demografiche*, 108 e 111.

rivestire in maniera definitiva l'abito di terziaria domenicana si sia configurato come una soluzione socio-religiosa più confacente alla condizione femminile.

Fin dall'inizio all'interno del movimento manfredino la dimensione penitenziale appare fortemente istituzionalizzata, nella forma dell'ingresso dei seguaci del frate nel Terz'Ordine della Penitenza di S. Domenico, il che implicava la totale sottomissione ai propri superiori ecclesiastici, prescritta dalla regola. Non è fuori luogo parlare dell'affermarsi in questo periodo di un significato religioso dell'obbedienza assoluta⁹¹, che viene prestata in cambio della assicurazione del conseguimento della salvezza eterna⁹². Né stupisce il constatare che anche tra i manfredini sull'attesa di una palingenesi collettiva prevale la preoccupazione per la sorte dell'anima individuale, come appare dall'interpretazione data da loro alla profezia apocalittica dei 144 mila segnati. L'*iter hierosolymitanum* di Manfredi da Vercelli e dei suoi seguaci, nel suo muoversi verso il luogo del compimento escatologico per eccellenza, rivela la diffusa attesa non tanto della *parousia* del Cristo, che crea « un cielo nuovo e una terra nuova » (*Apoc.* XXI, 1), quanto del Cristo giudice che « separerà gli uni dagli altri » (*Matteo* XXV, 32). Questa dimensione individuale, in cui si risolvono le attese escatologiche agli inizi del '400 — malgrado si esprimano in questo caso nelle forme di un movimento religioso penitenziale — fa sì che il moto manfredino si possa esaurire non più a Gerusalemme, ma nella città dei « Corpi Santi », e l'attesa del millennio risolversi nell'erezione di collegi di terziari domenicani, ossia in istituzione religiosa.

2. GLI INSEDIAMENTI DEI TERZIARI MANFREDINI

La predicazione apocalittica di Manfredi da Vercelli e le attese escatologiche dei suoi seguaci non sono gli unici elementi che contribuiscono a conferire al movimento penitenziale dei terziari manfredini la sua fisionomia specifica. Già dalle prime testimonianze a noi note risulta con estrema chiarezza che Manfredi dà alla sua « congregazione »

⁹¹ Su questo atteggiamento, sintomo di una profonda trasformazione delle linee portanti della religiosità tardomedievale, si veda quanto scrive N. Cohn, *I fanatici*, 243, in relazione alla setta del Libero Spirito in Germania e a talune osservazioni di Gerson.

⁹² Andrea Biglia, *Admonitio*, 83 e 95.

un assetto istituzionale ben preciso: infatti i manfredini entrano a far parte del Terz'Ordine della Penitenza di S. Domenico ⁹³.

Verso la fine del secolo XIV una delle espressioni del movimento di riforma dell'ordine domenicano, che prende il nome di osservanza, era costituita da un rinnovato zelo a favore del terz'ordine, in stretta connessione con le vicende della canonizzazione di Caterina da Siena ⁹⁴. Con particolare impegno si dedicò ad ottenere l'approvazione della regola dei penitenti domenicani, redatta nel 1285 da Muñoz di Zamora ⁹⁵, frate Tommaso di Antonio « Caffarini » da Siena, a partire dagli anni 1396-1398: finché, tramite il procuratore generale dell'ordine, Ubertino degli Albizzi, tale approvazione non venne ottenuta da parte di Innocenzo VII con la bolla *Sedis Apostolicae* del 26 giugno 1405 ⁹⁶. Il timore che una decisione presa da un pontefice come Innocenzo VII, che governava la sede papale di Roma nel corso dello scisma ecclesiastico, potesse venire invalidata da uno dei suoi successori indusse i terziari domenicani a richiedere la conferma dell'approvazione della regola, che venne concessa ai frati e alle suore dell'ordine della penitenza di san Domenico di Gubbio da Eugenio IV il 14 maggio 1439 ⁹⁷. Le terziarie « collegiate » a loro volta ottennero la determinazione delle norme canoniche che reggevano la loro forma di vita in comune con la bolla *Humilibus supplicantibus* dello stesso Eugenio IV del 3 febbraio 1445 ⁹⁸.

Nel complesso delle vicende che riguardano la fioritura e la diffusione del terz'ordine domenicano vanno dunque inseriti anche i « col-

⁹³ Sul Terz'Ordine della Penitenza di S. Domenico, cf. R. Creytens, *Costituzioni domenicane*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione III*, Roma 1976, 194-198.

⁹⁴ Da un lato la canonizzazione di Caterina costituiva di fatto una sanzione definitiva per la forma di vita religiosa da lei professata, dall'altro l'approvazione della regola da lei osservata non poteva che accelerare il procedimento stesso della canonizzazione (che peraltro venne proclamata solo nel 1461): cf. M. H. Laurent, *Introduzione*, in *Tractatus de Ordine Fratrum de Paenitentia S. Dominici di fr. Tommaso da Siena « Caffarini »* (*Fontes vitae S. Catharinae Senensis historici XXI*), Siena 1938, VII-VIII.

⁹⁵ Un'edizione basata sui codici del secolo XV è stata data da G. G. Meersseman, *Dossier de l'Ordre de la Pénitence au XIII^e siècle* (*Spicilegium Friburgense 7*), Fribourg e S. 1961, 144-156.

⁹⁶ BOP II, 473-477.

⁹⁷ BOP III, 104.

⁹⁸ *Ibid.* 191: in essa si stabilisce che le terziarie « collegiate » dovessero « certam regulam auctoritate apostolica approbatam profiteri, et sub cura Fratrum Praedicatorum vivere, ac quandam... domum in communi tenere, et in ea capitulum facere, necnon unam ex eis in Priorissam habere ».

legi» e le «case sante» cui diedero vita i terziari e le terziarie manfredine.

Secondo Andrea Biglia a Milano, probabilmente presso il convento domenicano di S. Eustorgio, uno dei «vicari» di Manfredi, frate Galvano da Pavia, aveva eretto un collegio di terziari: questi, infatti, se da un lato tentava di indurre chi recepiva le sollecitazioni della sua predicazione a raggiungere Manfredi a Firenze, dall'altro associava egualmente al Terz'Ordine della Penitenza di S. Domenico coloro che non se la sentivano di abbandonare le proprie terre di origine⁹⁹.

Un luogo comune della agiografia relativa a Margherita di Savoia è la affermazione che essa e le terziarie domenicane raccolte nel monastero di S. Maria Maddalena in Alba vivevano «tutte insieme sotto la direzione del Padre Manfredi da Vercelli Domenicano»¹⁰⁰: egli ne sarebbe divenuto il confessore dopo che il 5 aprile 1419 era apparso alla nobildonna in orazione Vicent Ferrer¹⁰¹. Queste notizie non sono suffragate da dati positivi e sono comunque assai tardive.

L'immagine che le cronache bolognesi tramandano del passaggio e del soggiorno del movimento manfredino in città¹⁰² contrasta con quanto riferisce Bernardino da Siena nella sua predica fiorentina del 16 febbraio 1425. Egli infatti vi sostiene che «il vescovo di Bologna, uomo di buona e santa vita, quando questi eretici vi passarono, innanzi venivano a Firenze, gli consigliava a buona fede, che volendo servire a Dio, era meglio le donne entrare in monasterio e gli uomini alla religione de' panni di santo Domenico, come si sono vestiti. Sotto ombra di bene, male, e non ne vollono fare nulla»¹⁰³. In verità dalla biografia di Niccolò Albergati, il monaco certosino divenuto arcivescovo di Bologna il 4 luglio 1417, non risulta affatto che egli abbia avuto a che fare

⁹⁹ Admonitio, 79-80.

¹⁰⁰ F. D. Barisano, Vita della B. Margarita di Savoia..., Torino 1692, 26.

¹⁰¹ Secondo A. Zucchi, Roma domenicana IV, Firenze 1943, 323, in una tardiva testimonianza si legge che Manfredi venne messo a parte «a secretioribus confessionibus secretioribusque consiliis B. Margaritae a Sabaudia, dum ei S. Vincentius post obitum apparuit». Analogo passo si riscontra in F. G. Allaria, Storia della beata Margherita di Savoia II, Alba 1878, 122, un testo agiografico che ingloba i dati forniti da J. Bernardi, La Beata Margherita di Savoia. Discorso recitato in Alba il 27.XI.1859, Pinerolo 1860, e V. Semeria, Vita civile e religiosa della beata Margherita di Savoia, Torino 1833.

¹⁰² Pietro di Mattiolo, Cronaca, 296-297; Matteo Griffoni, Memoriale, 104; Gerolamo Albertucci de' Borselli, Cronica, 74; Cherubino Ghirardacci, Della historia, 621.

¹⁰³ Le prediche volgari III, 233-234.

con Manfredi e i penitenti da lui guidati né tantomeno che abbia invitato gli uomini a farsi frati e le donne a divenire monache¹⁰⁴. Al soggiorno bolognese del movimento manfredino si è voluto ricondurre il rifiorire della confraternita dei Battuti di S. Domenico, documentato da un atto del 5 aprile 1418 (ma la redazione degli statuti risale al 1443)¹⁰⁵. Questo non sembra possibile, in primo luogo perché non si può affermare che Manfredi sia transitato per Bologna agli inizi di quell'anno¹⁰⁶, ma soprattutto perché è incongruente ricollegare la nuova fondazione di una compagnia di disciplinati al movimento manfredino, composto di terziari domenicani, che portano regolarmente mantello e cappuccio nero sulla tonaca bianca, mentre i Battuti portano la loro cappa, di foggia del tutto diversa, solo nelle cerimonie e nelle riunioni a porte chiuse. Inoltre, attorno a Manfredi non sono mai documentati episodi di flagellazione¹⁰⁷.

Nonostante la permanenza dei manfredini a Firenze si sia protratta per quattro anni, tra 1419 e 1423, non sono state ancora documentate le tracce dei loro eventuali insediamenti. Sappiamo solo, se dobbiamo prestare fede alle notizie di un erudito settecentesco, Giuseppe Richa,

¹⁰⁴ C. Cannarozzi, Introduzione, CV-CVI, scrive: « sappiamo infatti da altre fonti che essi, prima di venire a Firenze, erano stati a Bologna, che ebbero relazioni non sempre pacifiche col vescovo di Bologna ». Queste fonti non vengono affatto indicate.

¹⁰⁵ G. G. Meersseman, *Études sur les anciennes confréries dominicaines. I. Les confréries de saint Dominique*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum* 20 (1950) 50-51 (ora in *Ordo Fraternalitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, con la collaborazione di G. P. Pacini, Roma 1977, 612-614). Lo seguono G. Alberigo, *Contributi*, 174, e G. De Sandre Gasparini, *Appunti per uno studio delle confraternite medievali e prospettive di una ricerca*, in *Studia Patavina* 15 (1968) 119 e *Un'immediata ripercussione del movimento dei Bianchi del 1399: la regola di una « Fraternitas Alborum » in diocesi di Padova (13 ottobre 1399)*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia* 26 (1972) 354-355.

¹⁰⁶ Malgrado le ipotesi formulate da Creytens e Meersseman, gli inizi della predicazione manfredina vanno fatti risalire al tempo dell'ingresso in Italia di Martino V nell'autunno del 1418, come si documenta in Andrea Biglia, *Admonitio*, 79.

¹⁰⁷ L'affermazione contraria, infondata, risale a G. Lami, *Lezioni di antichità toscane* II, Firenze 1766, lez. XVIII, « Della setta de' flagellanti in Toscana », 630-633. P. L. Meloni, *Topografia, diffusione e aspetti delle confraternite dei disciplinati*, in *Risultati e prospettive della ricerca sul Movimento dei disciplinati. Convegno internazionale di studio* (Perugia, 5-7 dicembre 1969), Perugia 1972, 28 e 69-70 considera ancora il movimento dei manfredini « l'ultima manifestazione del 1417 » (l) dei disciplinati, malgrado ciò fosse stato motivatamente negato già da E. Delaruelle, *L'Antéchrist chez S. Vincent Ferrier, S. Bernardin de Sienne et autour de Jeanne d'Arc*, in *L'attesa dell'età nuova*, 47.

che Eugenio IV concesse il 18 febbraio 1442 alle suore del Terz'Ordine della Penitenza di S. Domenico di subentrare alle monache agostiniane nella chiesa e nel monastero di S. Lucia in via S. Gallo: una parte delle suore di questo collegio, costituito due anni prima, proveniva da Roma, « di colà richiamate perché erano rimaste senza guida dopo la morte di fra Manfredi da Vercelli »¹⁰⁸. Purtroppo il Richa non indica la fonte di questa sua affermazione né è possibile riscontrare se essa sia da mettere in relazione con quanto si legge nel *Chronicon* di Antonino da Firenze, cioè che dopo la morte di Manfredi le sue seguaci vennero divise in due parti¹⁰⁹. D'altra parte non si può pensare che un gruppo così numeroso di terziari domenicani sia passato sulla scena fiorentina senza lasciare traccia. Nella città toscana peraltro erano già note nel secolo XIV forme di vita in comune delle terziarie domenicane, come nella casa eretta presso S. Maria Novella¹¹⁰. È interessante anzi rilevare che proprio tra 1420 e 1422 frate Girolamo di Giovanni compone una « vita » in volgare della beata Villana, presunta terziaria domenicana morta nel 1361¹¹¹: nella prima pagina di questo testo agiografico è possibile leggere un brano assai significativo sui pericoli del matrimonio per la salvezza dell'anima, che ricorda alcune istanze anti-matrimoniali presenti all'interno del movimento manfredino¹¹².

In attesa che dagli archivi fiorentini escano notizie documentarie sugli insediamenti dei terziari manfredini possiamo riassumere le notizie che ricaviamo da fonti e documenti noti. Arrivati a Firenze nella primavera del 1419, essi trovarono dapprima ospitalità nelle vicinanze del convento agostiniano di S. Spirito, dove era alloggiato Andrea Biglia¹¹³. All'inizio si trovarono di fronte a enormi difficoltà economiche, poiché, non essendo ancora stata accolta con favore dai fiorentini la loro forma di vita religiosa, non venivano loro elargite elemosine¹¹⁴. Con il passare del tempo però furono in grado di sostentarsi con il pro-

¹⁰⁸ G. Richa, *Notizie storiche delle chiese fiorentine VIII*, Firenze 1759, 347-348; cf. BOP III, 146-148.

¹⁰⁹ Ed. cit., 39.

¹¹⁰ S. Orlandi, *La Beata Villana, terziaria domenicana fiorentina del secolo XIV*, Firenze 1959, 18-25.

¹¹¹ *Ibid.*, 41, si avanza l'ipotesi che lo spunto alla sua stesura sia stato dato dall'ingresso nell'ordine domenicano di Sebastiano di Jacopo Benintendi, nipote di Villana, che ne avrebbe promosso il culto.

¹¹² *Ibid.*, 78.

¹¹³ Cf. A. Gherardi, *Statuti della università e studio fiorentino...*, Firenze 1881, 402.

¹¹⁴ *Admonitio*, 80 e 83-84.

prio lavoro, come si può desumere da una osservazione di Domenico di Leonardo Buoninsegni: « vivevano in gran penitenza del sudor loro, lavorando d'ogn'arte »¹¹⁵. Conducevano una vita estremamente ascetica e frequentavano con assiduità i sacramenti¹¹⁶, né servono a gettare ombra sulla loro condotta talune osservazioni di Andrea Biglia, che certo riflettono la ostilità del clero secolare fiorentino nei confronti di una forma di vita religiosa dipendente da un ordine mendicante e quindi sottratta al suo controllo¹¹⁷. Manfredi stesso reggeva la sua « congregazione » con polso fermo¹¹⁸.

Non lontano da Firenze, nella diocesi di Pisa, il 1° aprile 1434 nella chiesa e nel convento di S. Michele di Agnano ai monaci eremiti di S. Girolamo subentra una congregazione del Terz'Ordine della Penitenza di S. Domenico, il cui priore al 7 marzo 1435 risulta essere frate Bartolomeo di Giovanni Trotti di Alessandria: un « lombardo », quindi. Accostare questa fondazione, di cui si ha notizia fino al 1448, al movimento manfredino è però mera supposizione¹¹⁹.

A Roma la « grand'esaminazione » di Manfredi e dei manfredini si conclude con una semplice nota di biasimo nei loro confronti da parte dell'autorità ecclesiastica, che decise comunque di separare il frate, che morì probabilmente nel 1431 o 1432, dai terziari, che vennero progressivamente meno per i naturali decessi. Il *Chronicon* di Antonino da Firenze si limita ad osservare che, dopo la morte di Manfredi, le terziarie vennero ripartite tra due collegi e le più giovani tra esse furono vittime di ripetute allucinazioni di carattere diabolico¹²⁰.

In realtà ben più complesso è l'insediamento a Roma dei terziari manfredini, nel momento in cui il movimento penitenziale si istituzionalizza dando vita a collegi e case sante. A Monte Magnanapoli, nel-

¹¹⁵ Storia, 14.

¹¹⁶ S. Antonino, *Chronicon*, 38.

¹¹⁷ *Admonitio*, 92.

¹¹⁸ S. Antonino, *Chronicon*, 38-39.

¹¹⁹ S. Orlandi, S. Antonino II, Firenze 1960, 134-136; Il convento di S. Domenico di Fiesole, in *Memorie Domenicane* 77 (1960) 138-140.

¹²⁰ Ed. cit., 38-39. È bene ricordare, però, che in quegli stessi anni il demonio è l'assiduo protagonista delle visioni di s. Francesca Romana: cf. M. Armellini, *Vita di S. Francesca Romana* scritta nell'idioma volgare di Roma del secolo xv, Roma 1882, 262, per una « battaglia » datata al luglio 1431. Per il problema critico di queste visioni, si vedano P. T. Lugano, *I processi inediti per Francesca Bussa dei Ponziani (S. Francesca Romana) (1440-1453)*, Città del Vaticano 1945; G. M. Brasò, *Identificazione delle fonti autografe della biografia di Santa Francesca Romana*, in *Benedictina* 21 (1974) 165-187.

l'area attualmente occupata dal convento dei SS. Domenico e Sisto, sorse un loro collegio, denominato « S. Maria ad Nives » o anche « Societatis Tertiae Regulae Sancti Dominici »¹²¹. Già sotto il pontificato di Martino V, Niccolò de' Conti, signore di Poli e patrono laico della chiesa di S. Maria di Monte Magnanapoli¹²², nomina Manfredi « de Lombardia » rettore della chiesa e la dona ai manfredini, unitamente a « certas domos et ortos »¹²³. Il 15 maggio 1446 Eugenio IV indirizza ai manfredini un breve, con cui frati e suore dimoranti a Monte Magnanapoli vengono dichiarati immuni dalla giurisdizione civile¹²⁴, privilegio che viene confermato loro da Niccolò V il 17 giugno 1447¹²⁵ e da Pio II il 28 settembre 1458¹²⁶. Sono questi gli anni di maggiore fioritura del collegio, se tra il 1453 ed il 1459 la chiesa di S. Maria di Montemagnanapoli viene affrescata da Benozzo Gozzoli¹²⁷. Nel 1452 Corrado da Asti, allora procuratore generale dell'Ordine domenicano, viene nominato vicario e visitatore delle suore manfredine dell'ordine della penitenza residenti in Roma¹²⁸; infatti, mentre i terziari e le terziarie domenicane di Roma sono sottoposti alla giurisdizione del Provinciale Romano, i manfredini, che non fanno parte di questa provincia religiosa, vengono posti sotto la diretta giurisdizione del Maestro Generale (che nel caso specifico nomina un suo vicario).

Dagli atti pontifici non risulta chiaramente se i manfredini avessero dato vita ad un monastero « doppio »¹²⁹ oppure dimorassero in due di-

¹²¹ Una prima ricostruzione, con parecchie inesattezze ed incertezze nell'interpretare le fonti, si trova in A. Zucchi, *Roma domenicana I*, Firenze 1938, 40-47, con importanti correzioni ibid. IV, 314-316.

¹²² La chiesa « Sanctae Mariae Valneanapolis » è registrata, senza ulteriori specificazioni, nella *Descriptio Urbis Romae*, in catalogo redatto da Niccolò Signorili verso la fine dell'anno 1430: Codice topografico della città di Roma IV, a cura di R. Valentini e G. Zucchetti (Fonti per la Storia d'Italia, 91), Roma 1953, 179.

¹²³ Cf. appendice.

¹²⁴ BOP III, 203.

¹²⁵ Ibid. 243-244.

¹²⁶ Cf. appendice.

¹²⁷ Secondo B. Ontini, *La chiesa dei SS. Domenico e Sisto a Monte Magnanapoli in Roma*, in *Memorie Domenicane* 67 (1950) 7; *La chiesa di S. Domenico in Roma*, Roma 1952, 5-7, rettificando Zucchi, *Roma domenicana I*, 47-49.

¹²⁸ Reg. lit. mag. Guidonis Flamochei et Dominici Ioannis de Corella, vicarii Ord., Firenze, Biblioteca Laurenziano-Medicea, cod. S. Marco 866, fol. 167^r: « Item die 28 novembris [1452] instituit [Dominicus Ioannis] vicarium et visitatorem sororum de penitentia Manfredinarum, que in urbe Rome morantur, cum plena auctoritate magistrum Corradum, procuratorem ordinis etc. ».

¹²⁹ Negli anni '20 del secolo xv era in atto una controversia relativa ai mona-

stinti collegi ovvero nelle proprie case. Dal testamento di Domenico Franceschini, « de Vegiano de partibus Lombardiae », rogato dal notaio Mariano di Giovanni Scalibastri nel chiostro del convento domenicano della Minerva il 1° agosto 1462, appare evidente che i frati Manfredini del Terz'Ordine di S. Domenico di Monte Magnanapoli, come vi vengono denominati, vivono collegialmente, almeno gli uomini¹³⁰. Analoga forma di vita in comune veniva praticata forse anche dalle terziarie, se la nobile Guida della Zecca, vedova di Battista de' Capoccini, in un testamento rogato nel febbraio 1464 fissò un legato a favore della congregazione delle Manfredine di Monte Magnanapoli¹³¹. Più difficile appare invece stabilire in maniera definitiva se frati e suore manfredine costituissero due distinti collegi, posti nella medesima località, oppure un monastero « doppio », poiché i documenti in nostro possesso non chiariscono questo punto. Il Maestro Generale Leonardo Mansueti assegna con un unico provvedimento il 23 marzo 1475 frate Egidio da Bergamo come cappellano e confessore ai frati e alle suore di Monte Magnanapoli¹³². Parimenti il 17 aprile 1476, davanti al notaio Giovanni Salvetti, viene rogata la vendita di una casa da parte di don Costanzo, priore della chiesa di S. Antonio, ai « Fraticellis et mulieribus religiosis » di Monte Magnanapoli ed al loro priore, Pietro da Vercelli¹³³. Questi atti, unitamente a due provvedimenti di Leonardo Mansueti relativi a Francesco Corbelli da Vigevano, dell'11 maggio 1476¹³⁴, e a Bartolomeo « de Filginto », del 6 luglio 1474¹³⁵, sono le ultime tracce dei frati

steri « doppi » dell'ordine di S. Brigida di Svezia: H. Cnattingius, *Studies in the Order of St. Bridget of Sweden. I. The Crisis in the 1420's*, Uppsala 1963.

¹³⁰ Il testamento è pubblicato in Zucchi, *Roma domenicana IV*, 315-316: fra i testi sono annoverati i frati manfredini Antonio Guglielmi da Valenza, Ugolino Bartolomei da Vercelli, Antonio di Giovanni da « Vegiano », Bonilora da « Veiano ».

¹³¹ G. Mercati, *Minervitanum*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum* 26 (1956) 344-345: alla nota 7, però, si osserva che, dal momento che di questo testamento si possiede solo una copia, è possibile che nell'originale si leggesse « Manfredinorum », come in quello della nota precedente.

¹³² Zucchi, *Roma domenicana I*, 44.

¹³³ *Ibid.*: è appena il caso di ricordare che la denominazione « fraticelli » riflette un uso popolare e non ha nessuna relazione con l'omonima setta eretica.

¹³⁴ *Ibid.* 45.

¹³⁵ *Reg. litt. Leonardi de Mansuetis*, Roma, AGOP, cod. IV. 3, fol. 54v: « Frater Bartholomeus de Filginto tertii habitus de penitentia S. Dominici, qui in Monte Magnanapoli in Urbe habitum recepit et professionem fecit, habuit licentiam ire quocumque vellet, commorari ubicumque voluerit, salva semper honesta conversatione. [Datum Rome] VI julii 1474 ».

manfredini che è stato possibile rintracciare. Non è fuori luogo ritenere che, dopo questa data, il loro collegio sia scomparso, se, come sembra, il loro reclutamento era limitato alla sola Lombardia.

Il collegio delle terziarie manfredine, invece, sussiste fino al sacco di Roma del 1527, che probabilmente ne determinò la scomparsa. Nel 1486 esse sono menzionate nella cronaca di S. Sabina¹³⁶; nel testamento di Elisabetta dell'Anguillara, duchessa di Ascoli, rogato il 25 novembre 1495, è previsto anche un legato di dieci fiorini « domui sororum Montis Magnanapoli »¹³⁷; il 14 aprile 1496 il Maestro Generale, G. Turriani, concede alla superiora di Monte Magnanapoli la licenza di recarsi in Terrasanta¹³⁸. Il 10 marzo 1509 frate Agostino d'Aquila viene nominato vicario con piena autorità sul « monastero » di Monte Magnanapoli da Tommaso de Vio Gaetano¹³⁹, che due anni dopo, il 4 marzo 1511, ne istituisce « director » il « praesides » pro tempore del convento domenicano di S. Silvestro al Quirinale¹⁴⁰ e dopo altri due anni, il 3 aprile 1513, nomina vicario del « collegio » delle terziarie di Monte Magnanapoli il vicario pro tempore dello stesso convento¹⁴¹.

Di questo « monastero » venne istituita « priorissa » l'11 aprile 1523 suor Angela da Recanati¹⁴² e costituito vicario il 26 luglio 1525 frate Marcellino Medici da Firenze¹⁴³: in quello stesso anno il numero delle terziarie collegiate di Monte Magnanapoli ammonta a trenta unità¹⁴⁴.

¹³⁶ E. Rodocanachi, *Una cronaca di S. Sabina sull'Aventino*, Torino 1898, 10.

¹³⁷ Zucchi, *Roma domenicana I*, 46 e 67, nota 2.

¹³⁸ *Ibid.* 46.

¹³⁹ *Registrum litterarum fr. Thomae de Vio Caietani O.P. Magistri Ordinis 1508-1513*, ed. A. De Meyer (MOPH XVII), Romae 1935, 114.

¹⁴⁰ *Ibid.* 139-140.

¹⁴¹ *Ibid.* 149.

¹⁴² *Magistorum ac procuratorum generalium O.P. registra litterarum minora*, ed. G. G. Meersseman e D. Planzer (MOPH XXI), Romae 1947, 146.

¹⁴³ *Reg. litt. Francisci Silvestri Ferrariensis*, Roma, AGOP, cod. IV. 20, fol. 51^v: « Fr. Marcellinus de Medicis Florentinus instituitur vicarius sororum Montis Magnapi (sic) de tertio ordine collegialiter viventium, cum auctoritate solita dari huiusmodi vicariis dictarum sororum, tam in temporalibus quam in spiritualibus, et quod possit com(m)ittere curam administrandi sacramenta alicui viro religioso secundum quod expediens iudicaverit, et inferior non potest eum amovere seu molestare quominus dictam obedientiam perficiat, et mandatur ei ut acceptet dictum officium indilate. XXVI iulii 1525 ».

¹⁴⁴ D. Gnoli, « *Descriptio Urbis* » o censimento della popolazione di Roma avanti il sacco borbonico, in *Archivio della R. Società Romana di Storia Patria* 17 (1894) 397: « Monice de monte Magnanapoli: 30 ». La dizione « monache » e « mo-

Da questi ultimi documenti, comunque, pare si debba rilevare l'attenuazione, se non addirittura la scomparsa, del carattere « lombardo » di questo collegio, a mano a mano che il decesso delle interessate determina l'affievolirsi del carattere originario della fondazione.

Nel rione Monti a Roma non erano solo i due collegi di terziari e di terziarie domenicane a raccogliere i « lombardi » che avevano seguito Manfredi da Vercelli. Infatti i maestri dell'arte della lana provenienti dalla Lombardia, che in contatto con i tessitori tedeschi esercitarono questa arte in Roma promuovendone l'insegnamento e la diffusione attraverso l'apprendistato, non sono altro che seguaci di Manfredi, come risulta da alcuni atti notarili rogati tra 1445 e 1455¹⁴⁵: infatti essi vengono detti « ordinis Penitentiae Sancti Dominici », residenti « in regione Montium » oppure « de Monte Magnanapoli ». La loro provenienza è documentata dall'indicazione delle rispettive località d'origine, tutte poste in « Lombardia »¹⁴⁶. La supposizione di essersi imbattuti nei manfredini è suffragata dalla coincidenza di persone nominate in atti diversi: Beatrice, figlia di frate Antonio di Giovanni da Vigevano e moglie di Bongiovanni Gorreti da Vercelli, attestata da un contratto del 23 gennaio 1447, è probabilmente la stessa persona nominata nel breve di Eugenio IV dell'8 giugno 1446¹⁴⁷, come analogamente Antonio di Giovanni « de Lombardia », che in numerosi atti è detto anche « de Viglievano de Lombardia », è quasi certamente la stessa persona citata nel testamento del 1° agosto 1462¹⁴⁸. Da questi atti notarili risultano precisi legami di parentela tra questi manfredini: vi vengono nominati mogli, mariti, genitori, figli. D'altro canto in questo periodo le norme canoniche che regolavano la forma di vita religiosa dei terziari consentivano che essa si configurasse in svariate maniere, come è testimoniato anche dalla *Summa theologiae* di Antonino da Firenze, tanto per quanto

nastero » viene comunemente usata in questo periodo per indicare tutte le religiose viventi in comune, anche se non claustrali.

¹⁴⁵ A. M. Corbo, I frati lombardi e l'arte della lana in Roma alla metà del secolo xv. Documenti, in *Rassegna degli Archivi di Stato* 31 (1971) 657-674: i documenti sono pubblicati pressoché integralmente alle pp. 664-674.

¹⁴⁶ I nomi riportati nei documenti, nella loro grafia originale, sono i seguenti: Anthonius Joannis de Viglievano, Anthonius de Puteo de Versellis, Vertollus de Versellis, Christofanus de Viglerio e suo figlio Johannes, Anthonius de Burlassis de Lombardia, sor Fiorina, figlia di Anthonius de Puteo.

¹⁴⁷ BOP III, 203-204.

¹⁴⁸ Cf. nota 130.

riguarda i vincoli coniugali¹⁴⁹ quanto in relazione alla residenza in case private o in collegi¹⁵⁰.

Il riscontrare i manfredini annoverati tra i maestri dell'arte della lana in Roma getta nuova luce sull'espressione a prima vista generica e vagamente elogiativa del cronista fiorentino Domenico di Leonardo Buoninsegni: « vivevano in gran penitenza del sudor loro, lavorando d'ogn'arte »¹⁵¹. Approfittando del rapido *turn over* della mano d'opera nell'arte della lana a Firenze all'inizio del secolo xv¹⁵², i manfredini possono aver trovato lavoro in essa (ma anche in altre, seguendo il testo del Buoninsegni), anche le donne, impiegate nella prima fase della lavorazione dei panni, la filatura¹⁵³: in questo modo si può spiegare come sia stato loro possibile soggiornare a Firenze per un quadriennio. Scesi a Roma durante il pontificato di Martino V, i manfredini appaiono quindi essere tra i protagonisti dell'incremento della lavorazione della lana nella città, nel momento in cui il rientro del pontefice nella sua sede rende stabile l'amministrazione pubblica negli Stati della Chiesa¹⁵⁴. Essi vengono poi a beneficiare del favore mostrato da Eugenio IV nei confronti dell'ordine domenicano e dell'impulso da lui dato all'arte della lana in Roma¹⁵⁵.

I terziari e le terziarie domenicane di Monte Magnanopoli forse non costituiscono l'unica fondazione romana che si possa richiamare al movimento penitenziale di Manfredi da Vercelli. Ad essi si possono infatti accostare le terziarie domenicane dimoranti nel collegio posto presso la basilica di S. Cecilia in Trastevere, la cui esistenza è attestata per la prima volta da un breve di Eugenio IV del 20 settembre 1441¹⁵⁶.

¹⁴⁹ Pars tertia, tit. XXIII, cap. V, par. 5, Veronae 1740, 1291-1292.

¹⁵⁰ Cf. P. T. Masetti, Monumenta et antiquitates veteris disciplinae ordinis praedicatorum... praesertim in Romana provincia II, Romae 1864, 88-95.

¹⁵¹ Storia, 14.

¹⁵² R. De Roover, Labour Conditions in Florence around 1400: Theory, Policy and Reality, in Florentine Studies. Politics and Society in Renaissance Florence, ed. N. Rubinstein, London 1968, 301.

¹⁵³ Cf. Power, The Position of Women, 412.

¹⁵⁴ Corbo, I frati, 659: « ...generalmente si riscontra una specializzazione iniziale legata al gruppo etnico di appartenenza e che si conserva costantemente anche dopo una lunga permanenza ... lombardi erano... i *magistri* e alcuni tessitori, mentre i cimatori erano generalmente fiorentini ». È bene precisare che alla Corbo è sfuggita l'identificazione di questi personaggi con i manfredini, il che l'ha ripetutamente indotta in errore.

¹⁵⁵ Ibid. 657-658.

¹⁵⁶ BOP III, 140-141; per questo collegio cf. Zucchi, Roma domenicana I, 59-62.

Il 28 settembre 1454 frate Bartolomeo Bech da Vercelli, terziario domenicano, « lascia poi la sua vigna della Travicella alle Suore Lombarde del Terz'Ordine di S. Domenico, che dimorano vicino alla chiesa di S. Cecilia in Trastevere »¹⁵⁷: l'espressione « lombarde » certamente non sta ad indicare l'appartenenza alla congregazione riformata di Lombardia dell'ordine domenicano, ma la provenienza geografica di queste terziarie. In tal caso esse sono così denominate perché appartenenti alla 'nazione' lombarda residente in Roma oppure seguaci di Manfredi da Vercelli, anche se forse alla lontana, come quella Dorotea da Vercelli, morta il 26 settembre 1490, la cui lastra tombale si trova ancora oggi dell'atrio della basilica di S. Cecilia in Trastevere¹⁵⁸.

Quanto al collegio delle terziarie domenicane di S. Niccolò del Tufo nel rione Trevi, esso prese origine dalla donazione di due case, poste nella contrada della basilica dei XII Apostoli, da parte di Antonia Benzoni da Crema, vedova di Giovanni Visconti da Oleggio (Novara), con testamento rogato l'8 febbraio 1364 e ratificato il 22 settembre 1388: trasformate in ospizio per i poveri, in particolare per i pellegrini che si recavano a Roma, la loro cura venne affidata dagli esecutori testamentari a una terziaria francescana, Giovanna da Milano¹⁵⁹. Essa si associò, concedendo loro di abitare in una delle due case, le terziarie domenicane Piera da Firenze e Beatrice da Vercelli¹⁶⁰, le quali, dopo la sua morte, chiesero la conferma della loro posizione giuridica, che venne concessa, dopo un accertamento promosso da Eugenio IV, con un breve dell'8 giugno 1446¹⁶¹. Con testamento rogato il 5 ottobre 1476 suor Francesca da Geraldo, nativa di Quinto Vercelese, probabilmente anch'essa terziaria domenicana, dispose di questi beni a favore della confraternita di S. Ambrogio della Nazione Lombarda, eretta cinque anni prima¹⁶². In verità, un collegio di terziarie sussisteva ancora agli

¹⁵⁷ G. R. Quadri, Campione ossia generale descrizione di tutte le scritture spettanti al ven. convento di S. Maria sopra Minerva dall'anno 1262 al 1758, cit. *ibid.*, 59.

¹⁵⁸ *Ibid.*, 62, per l'identificazione dell'abito da lei indossato con quello delle suore domenicane della penitenza. Nell'iscrizione si legge: « Qui giase Madona Dorotea de Verzeli Hospitaliera delo ispedale de Santa Cecilia de setembre die XXVI MCCCCLXXXX ».

¹⁵⁹ Zucchi, Roma domenicana I, 68-72, da integrare con G. Bonola-Lorella, Relazione ...sulla arciconfraternita dei SS. Ambrogio e Carlo della Nazione Lombarda in Roma, Roma 1907, 18.

¹⁶⁰ Cf. *supra* p. 120

¹⁶¹ BOP III, 203-204. Cf. B F, ns III, 224-226, num. 550.

¹⁶² Bonola-Lorella, Relazione, 18, nota 3.

inizi del secolo XVI, dal momento che veniva ricordato nella distribuzione gratuita del sale effettuata sotto Leone X, tra 1513 e 1521¹⁶³, e nella *Descriptio Urbis* del 1525¹⁶⁴. Da questi ultimi due elenchi ricaviamo notizie relative all'esistenza in Roma, nel primo quarto del '500, di numerose abitazioni di terziarie domenicane, « case sante » oppure « collegi », peraltro non riconducibili al movimento manfredino, almeno allo stato attuale delle nostre conoscenze¹⁶⁵.

Gli insediamenti dei terziari e delle terziarie manfredine rientrano nel fenomeno generale del moltiplicarsi di queste comunità tra il XIV e il XV secolo, soprattutto nelle maggiori concentrazioni urbane della penisola italiana. Se le comunità maschili sono assai rare, il numero di quelle femminili tende a crescere a mano a mano che ci si inoltra nel '400 e a disporsi in un ventaglio di dimensioni che vanno dal « collegio », che può raccogliere all'incirca una trentina di terziarie — conducenti vita in comune « collegialiter » sotto la direzione della più anziana, denominata « priorissa » —, alle « case sante »¹⁶⁶, piccoli ospizi per vedove miserabili, che possono ospitare anche due persone o poche di più¹⁶⁷. La ripresa del movimento dei « fratres et sorores de poenitentia » tra la fine del secolo XIV e gli inizi del XV è senza dubbio da connettere con la decisa influenza che su queste fraternità esercitarono gli ordini mendicanti, soprattutto francescani e domenicani: ad essa va fatta ascendere la stessa denominazione con cui i penitenti cominciano a venire indicati in questo periodo, cioè Terzo Ordine, sottintendendo che ci si trova di fronte ad un ramo aggiunto per i laici, accanto a quello maschile, il primo, ed a quello femminile, il secondo¹⁶⁸.

¹⁶³ M. Armellini, *Le chiese di Roma dal secolo IV al secolo XIV*, nuova edizione a cura di C. Cecchelli, I, Roma 1942, 81, ove sono indicate come « Monialibus Iacobe et Carole et sororibus ».

¹⁶⁴ Gnoli, « *Descriptio Urbis* », 403, riga 2: « Sor Iacopa 6 » (cioè bocche).

¹⁶⁵ Cf. Zucchi, *Roma domenicana I*, 49-51, 62-68, 72-75.

¹⁶⁶ Questa denominazione pare riecheggiare quella abitualmente usata nel diritto canonico per indicare la più piccola parte di un ordine, una congregazione o una società religiosa, esistente come comunità stabilita: cf. G. J. van den Broeck, *Casa religiosa*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione II*, Roma 1975, coll. 625 ss.

¹⁶⁷ Brevi osservazioni sulle « case sante » di Roma in M. d'Alatri, *La carità cristiana in Roma*, a cura di V. Monachino (*Roma cristiana X*), Bologna 1968, 175-176, e di Firenze in G. Brucker, *Renaissance Florence*, 191-193.

¹⁶⁸ Non deve essere sottovalutato l'influsso profondo esercitato su questa forma di vita religiosa dalla nuova spiritualità che in questo periodo si condensò istituzionalmente nel movimento dell'« osservanza » all'interno praticamente di ogni ordine religioso: cf. G. Mantese, « *Fratres et sorores de poenitentia* » di S. Francesco

L'intensa azione svolta nello scorcio del secolo XIV da tutti gli ordini mendicanti a favore del terz'ordine collegato a ciascuno di essi¹⁶⁹ non è però sufficiente a spiegare fino in fondo le ragioni del sorgere, accanto ad un numero crescente di monasteri, di tanti « collegi » e « case sante ». Interessanti spunti a questo proposito sono stati offerti dalla ricerca condotta da R. C. Trexler sulla dimensione demografica ed economica delle vocazioni religiose femminili alla fine del medioevo a Firenze¹⁷⁰. In primo luogo occorre tenere conto del fatto che il diritto canonico imponeva il « numerus clausus » ad ogni monastero, in proporzione ai redditi di cui esso poteva disporre per il mantenimento delle religiose in esso rinchiusi: la prassi della compilazione di una « lista d'attesa », in cui le fanciulle delle famiglie patrizie della borghesia medio-alta venivano iscritte per assicurarsi l'ingresso in un determinato monastero a mano a mano che un posto vi si rendesse libero, ne bloccava ad altri l'accesso¹⁷¹. Alle vedove, un ceto estremamente numeroso nella società tardomedievale¹⁷², qualora non fossero disposte ad entrare in un monastero come « commesse », non restava altra strada che l'erezione di un « collegio » del terz'ordine¹⁷³: fin dal secolo XIV, ad esempio, le vedove fiorentine non potendosi fare monache divengono « pinzochere »¹⁷⁴. Allo stesso modo per le fanciulle nubili che non appartengano alle famiglie patrizie della borghesia medio-alta è precluso l'accesso ai monasteri, per il combinato effetto della normativa canonica e delle condizioni economiche, e rimane aperta solo la forma di vita religiosa delle peni-

in Vicenza dal XIII al XV secolo, in *Miscellanea Gilles Gerard Meersseman*, Padova 1970, 709-713.

¹⁶⁹ Si veda al proposito il vecchio, ma ancora utile, M. Heimbucher, *Die Orden und Kongregationen der katholischen Kirche*, Paderborn 1933-1934, da aggiornare con la voce *Tertiärer* del *Lexicon für Theologie und Kirche IX*, Freiburg i. Br. 1964², 1374-1378, e le voci *stampate* e in corso di stampa del *Dizionario degli Istituti di Perfezione I-IV*, Roma 1974-1977 (in completamento).

¹⁷⁰ R. C. Trexler, *Le célibat à la fin du Moyen Age. Les religieuses de Florence*, in *Annales. E.S.C.* 27 (1972) 1329-1350.

¹⁷¹ *Ibid.* 1341.

¹⁷² Sulla alta percentuale di vedove nella società cittadina italiana alla fine del Medioevo, cf. D. Herlihy, *Vieillir à Florence au Quattrocento*, in *Annales. E.S.C.* 24 (1969) 1341.

¹⁷³ Si veda, nella Firenze della prima metà del '400, il caso di Annalena Malatesta: A. Zucchi, *Il Monastero di Annalena in Firenze*, in *Memorie Domenicane* 68 (1951) 212-223, che in parte amplia G. Zippel, *Le Monache d'Annalena e il Savonarola*, in *Rivista d'Italia IV*, vol. III, ott. 1901, 231-249.

¹⁷⁴ Si veda il passo del Corbaccio, in *Opere di Giovanni Boccaccio* (edizione Mursia), Milano 1966, 1235 ss.

tenti volontarie. Sul fondamento della debole e non sufficientemente tutelata condizione economica e giuridica della donna nella società della fine del Medioevo rifiorisce in sostanza una sorta di « beghinaggio », caratterizzato da una marcata clericalizzazione (come rivela la stessa osservanza di una « terza regola » e la denominazione di Terzo Ordine), premessa questa della progressiva trasformazione delle suore penitenti in monache di clausura ¹⁷⁵.

3. LA CONTROVERSIA TRA MANFREDI DA VERCELLI E BERNARDINO DA SIENA

La storiografia osservante francescana a partire dalla fine del secolo xv ha tramandato la notizia di una controversia insorta tra Manfredi da Vercelli e Bernardino da Siena, i cui inizi venivano fatti risalire al periodo in cui Bernardino predicava in Piemonte: in base agli studi recenti questa data può essere fissata al 1418 ¹⁷⁶. Essa non trova però corrispondenza in quanto scrive Mariano da Firenze, secondo cui i fatti risalgono al 1419: in quell'anno, in realtà, Manfredi arriva a Bologna agli inizi della primavera, per trasferirsi a Firenze nel mese di maggio, mentre Bernardino predica in Lombardia, dove egli e Manfredi potrebbero essersi incontrati prima di marzo, mese in cui i manfredini raggiungono Bologna ¹⁷⁷. Secondo il cronista moravo Nicola Glassberger la controversia inizia nel 1423, il che non appare molto verisimile, se in quell'anno Manfredi soggiorna a Firenze, prima di partire nell'autunno inoltrato per Roma, mentre Bernardino predica nel Veneto e dal mese di novembre in Emilia ¹⁷⁸. Luca Wadding, l'annalista irlandese che nel secolo xvii raccoglie la tradizione storiografica dell'ordine francescano, inserisce la sua ampia narrazione dei fatti in corrispondenza

¹⁷⁵ Sulla claustralizzazione delle suore penitenti nel sec. xvi, cf. R. Creyvens, *La riforma dei monasteri femminili dopo i Decreti Tridentini*, in *Il Concilio di Trento e la riforma tridentina* (Atti del Convegno Storico Internazionale. Trento, 2-6 settembre 1963), Roma 1965, 45-84.

¹⁷⁶ Cf. D. Pacetti, *La predicazione di S. Bernardino a Perugia e ad Assisi, nel 1425*, in *Collectanea Franciscana* 9 (1939) 516 ss.; *Cronologia bernardiniana*, in *S. Bernardino da Siena. Saggi e ricerche pubblicati nel quinto centenario della morte (1444-1944)*, Milano 1945, 449.

¹⁷⁷ *Marianus a Florentia, Compendium Chronicarum Fratrum Minorum*, in *Archivum Franciscanum Historicum* 3 (1910) 709; Pacetti, *Cronologia bernardiniana*, 449-450.

¹⁷⁸ Glassberger, *Chronica*, 278-279; cf. Pacetti, *Cronologia bernardiniana*, 451.

dell'anno 1420, vale a dire in un periodo in cui il movimento manfredino si trattiene a Firenze e Bernardino predica in Lombardia¹⁷⁹.

Nelle più antiche testimonianze sulla predicazione bernardiniana in Alessandria non si trovano peraltro riferimenti a questo episodio: né nell'accenno della 48^a predica tenuta da Bernardino a Padova nel 1423¹⁸⁰, né nel passo della *Legenda* scritta da un anonimo frate, contemporaneo ai fatti, l'unico agiografo a riferire del passaggio di Bernardino da Alessandria¹⁸¹, né negli atti del processo di canonizzazione intentatogli subito dopo la morte¹⁸². Appare difficile sostenere, infine, che il brano della predica bernardiniana tenuta a Genova il 7 dicembre 1417, in cui ci si scaglia contro l'eresia nicolaitica, possa essere riferito a Manfredi da Vercelli ed ai suoi seguaci¹⁸³.

Una lettura accurata delle cronache francescane osservanti rivela che la « controversia » tra Bernardino e Manfredi viene in esse inserita in una precisa tradizione agiografica, il cui motivo di fondo è costituito dai disagi patiti da Bernardino a causa delle opposizioni mosse da più parti alla sua propaganda a favore della devozione nel Nome di Gesù, da lui auspicata nelle sue prediche: questa vera e propria persecuzione subita da Bernardino non fa che confermarne ed esaltarne la santità. Basta vedere al proposito l'inedita *Legenda sancti Bernardini*, scritta dal francescano osservante Cristoforo Gabrielli da Siena nel 1517, in cui il capitolo X porta il significativo titolo: « De equanimi tolerabilitate iniuriarum »¹⁸⁴.

Non si può escludere che vi sia stato qualche contatto tra Manfredi e i suoi seguaci da un lato e Bernardino e i suoi « socii » dall'altro prima degli anni 1424-1425. Si tratta però di episodi di cui appare difficile accertare la veridicità. Secondo la *Legenda* del Gabrielli un gruppo di

¹⁷⁹ Annales Minorum X, 39-40; cf. Pacetti, Cronologia bernardiniana, 450. Le incongruenze, inesattezze ed anacronismi del testo del Wadding sono già stati mostrati da E. Longpré, S. Bernardin de Sienne et le Nom de Jésus, in Archivum Franciscanum Historicum 28 (1935) 444-445.

¹⁸⁰ Opera omnia, curante J. B. de la Haye, III, Lugduni 1650, 302.

¹⁸¹ F. Van Ortroy, Vie inédite de S. Bernardin de Sienne par un Frère mineur son contemporain, in Analecta Bollandiana 25 (1906) 338.

¹⁸² C. Piana, I processi di canonizzazione su la vita di S. Bernardino da Siena, in Archivum Franciscanum Historicum 44 (1951) 87-160, 383-435.

¹⁸³ F. Delorme, La prédication de St. Bernardin à Gênes en 1417 et 1418, in Bullettino di Studi Bernardiniani 7 (1941) 210. Creytens, Manfred, 177, ritiene che Manfredi, dopo aver predicato in Liguria e Piemonte, sia passato a Milano, ma non fornisce elementi che giustifichino questa affermazione.

¹⁸⁴ Ed. Rusconi, Fonti e documenti, 98-107.

penitenti manfredine, guidate da un frate domenicano, nel 1421 avrebbero sceso il Po fino a Ferrara, sostenendo di recarsi al Capitolo Generale dei francescani, che si teneva a Forlì il giorno di Pentecoste, vale a dire l'11 maggio, allo scopo di raggiungervi Bernardino: evidente la loro intenzione di denigrarlo, a giudizio del Gabrielli¹⁸⁵, del pari certo, invece, che Bernardino non si sia recato a Forlì in quell'occasione¹⁸⁶ e che dell'episodio non si trovi altrimenti traccia.

Secondo gli *Annales Minorum* del Wadding il più noto dei « socii » di Bernardino, frate Vincenzo da Siena¹⁸⁷, sarebbe venuto a conoscenza del rifiuto dello stato matrimoniale da parte dei manfredini e della loro attesa dell'imminente avvento della persecuzione dell'Anticristo e ne avrebbe messo al corrente Bernardino: impossibile datare questo episodio, sicuramente posteriore al 1420, sempre che si sia realmente verificato¹⁸⁸. Secondo il Wadding Bernardino sarebbe stato portato a conoscenza di tutto quanto riguardava Manfredi ed i suoi seguaci sia da parte dell'inquisitore domenicano di Alessandria, forse Filippo Pa-

¹⁸⁵ Ibid., 100-101.

¹⁸⁶ Pacetti, Cronologia bernardiniana, 450.

¹⁸⁷ Le scarse notizie biografiche sulla sua figura non hanno consentito di approfondire la questione: cf. Maffeo Vegio, Vita S. Bernardini, in Acta Sanctorum, Maii V, Antverpiae 1685, 296b-297a; F. Gonzaga, De origine seraphicae religionis, pars secunda, I, Romae 1587, 224; D. Pulinari, Cronaca dei Frati Minori della Provincia di Toscana, a cura di S. Mencherini, Arezzo 1913, 269; L. Wadding, Annales Minorum XI, ad Claras Aquas 1932³, ad ann. 1442, 189-193; P. M. Sevesi, Un sermone inedito del B. Michele Carcano su S. Bernardino da Siena, in Collectanea Franciscana 2 (1932) 394 (si tratta in realtà di un sermone di Roberto Caracciolo da Lecce); Tre sermoni inediti su S. Bernardino, in Bullettino di Studi Bernardiniani 1 (1935) 206 ss.; V. Facchinetti, S. Bernardino da Siena, mistico sole del secolo xv, Milano 1933, 485-488; D. Pacetti, Le prediche autografe di S. Giacomo della Marca con un saggio delle medesime, in Archivum Franciscanum Historicum 36 (1943) 76, nota 1, e 92 s.; G. Cantini, I compagni missionari o soci di San Bernardino da Siena, in Studi Francescani 42 (1945) 268; Piana, I processi, 415 ss.; C. Cenci, Un codice di Rieti e frate Roberto da Lecce, in Archivum Franciscanum Historicum 59 (1966) 87, nota 2; Frate Pietro Arrivabene da Canneto e la sua attività letteraria, ibid. 62 (1969) 150.

¹⁸⁸ Infatti frate Vincenzo da Siena sarebbe morto nella seconda metà del 1442, dopo aver seguito Bernardino per ventidue anni, come si legge nella *Pia deploratio pro morte fratris Vincentii fidelissimi ac dilectissimi socii mei* (Opera omnia VI, ad Claras Aquas 1959, 385-390). Questo testo in realtà non è altro che la semplice ripresa e trascrizione letterale del compianto di S. Bernardo sul fratello Gerardo (*In Cantica*, sermo 26, P. L. 183, 905 ss.). Cf. E. May, The « Pia Deploratio » of St. Bernardine of Siena, in Franciscan Studies n. s. 2 (1942) 238-250.

ranzo¹⁸⁹, sia parte del Maestro Generale dell'ordine domenicano, Leonardo Dati da Firenze¹⁹⁰: per questo motivo Bernardino avrebbe iniziato a predicare pubblicamente contro Manfredi già ad Alessandria¹⁹¹.

La « controversia », in verità, non ebbe inizio nel 1418 o negli anni seguenti, perché altrimenti Bernardino già nella predicazione quaresimale del 1424 a Firenze avrebbe potuto entrare direttamente in polemica con i manfredini¹⁹². È piuttosto verosimile supporre che proprio le sue prediche a favore della devozione nel Nome di Gesù, pronunciate anche in quella circostanza, gli abbiano attirato tra le altre opposizioni anche quella dei seguaci di Manfredi, come sembra suggerire egli stesso in una predica del 1425:

« La persecuzione che ànno fatta a me, non a me, ma alla dottrina mia, che non è mia, ma di Dio, veggendo che io me ne facevo beffe, si sono ingegnati di cacciarmi a terra collo stato, con dire ch'io avevo scritto il nome di Gesù nelle vase »¹⁹³.

Il 16 febbraio 1425 Bernardino diresse contro i seguaci di Manfredi da Vercelli dal pulpito della chiesa francescana di S. Croce in Firenze una violentissima predica, cui nei codici che ce l'hanno tramandata è stato dato il significativo titolo: « Della resia e altre belle cose »¹⁹⁴. La portata e il senso di questo testo possono essere percepiti nella loro reale dimensione quando si tenga conto del fatto che Bernardino si servì, per preparare la propria predica, di un abbozzo del suo *Tractatus*

¹⁸⁹ Domenico Francesco Muzio o.p., *Tabula Chronologica inquisitorum Italiae et insularum adiacentium ex ordine praedicatorum*, manoscritto del 1729 utilizzato da L. Madaro, *Gli inquisitori a Novara dal 1351 al 1732*, in *Novaria. Bollettino della Biblioteca Civica e Negroni* 6 (1925) 205-207. Cf. p. 207: « Pr. fr. Philippus Paranzus, cuius patria ignoratur, fuit Novariae inquisitor de anno 1416... eum fuisse etiam inquisitorem Comi, Vercellarum et Hyporrediae, simul ne an successive res est dubia ».

¹⁹⁰ Creytens, *Manfred*, 180, afferma erroneamente che sarebbe stato Bernardino a prendere l'iniziativa di denunciare Manfredi tanto all'inquisitore domenicano quanto a Leonardo Dati.

¹⁹¹ *Annales Minorum* X, 40.

¹⁹² Sulla « controversia » cf. E. Longpré, *S. Bernardin de Sienne et le Nom de Jésus*, in *Archivum Franciscanum Historicum* 29 (1936) 461-465, ove pubblica passi scelti delle prediche bernardiniane con il titolo « S. Bernardini dicta selecta contra Manfredum de Vercellis O.P. »; Cannarozzi, *Introduzione*, in *Le prediche volgari III, CIV-CXI*; Creytens, *Manfred*, 180 ss., 187 ss. Cf. infra, nota 199.

¹⁹³ *Le prediche volgari III*, 233. Nel 1424, infatti, iniziano gli attacchi e le denunce contro di lui: cf. Longpré, *S. Bernardin de Sienne* (cf. supra, nota 179) 455.

¹⁹⁴ *Le prediche volgari III*, 224-239.

de septem tentationibus, ispirato all'omonima opera di Pietro di Giovanni Olivi e contenuto in un codice autografo in cui egli raccoglieva abitualmente materiale predicabile. Su questo abbozzo, intitolato *Temptatio fraudolenta*¹⁹⁵, Bernardino ha operato aggiunte e modificazioni proprio in vista della predicazione quaresimale fiorentina del 1425, ivi compresa la più rivelatrice: « 2° de frate M[anfredo?] », posta all'inizio di un lungo brano diretto contro le dottrine predicate dal domenicano e contro il movimento penitenziale da lui guidato. Confrontando questo abbozzo di sermone, le aggiunte fatte ad esso e il testo riportato della predica effettivamente tenuta da Bernardino appare evidente che egli, nello schema che aveva tra le mani, inserì a braccio lunghi excursus e brevi annotazioni diretti contro i manfredini e volti ad assimilarli ad una manifestazione ereticale che deve essere duramente repressa. Nell'abbozzo, infatti, si accenna solo alla necessità che le autorità cittadine prestino la loro opera nel reprimere il crimine e il peccato¹⁹⁶, argomento questo trattato ampiamente da Bernardino in numerose prediche volgari e in un sermone latino del quaresimale *De Evangelio aeterno*¹⁹⁷. Nella predica tenuta a Firenze viene invece inserito un elemento che manca nei testi sopradetti, l'obbligo dell'autorità di collaborare con l'inquisizione nella repressione della eresia:

« Ogni rettore, ogni signoria è tenuto, sotto pena di peccato mortale, di dare aiuto e favore a ogni inquisitore che volessono procedere contro a niuno eretico »¹⁹⁸.

Un'attenta lettura del testo di questa predica porta a concludere che Bernardino si scagliò dal pulpito non contro Manfredi direttamente, ma contro le dottrine professate dai suoi seguaci in relazione allo stato matrimoniale e contro le attese escatologico-apocalittiche da essi coltivate: « Ma se ci fusse stato frate Bernardino, e io avessi saputo quello che so ora e òllo tocco con mano... »¹⁹⁹. Stanno ad indicare una « persecuzione » nei confronti di Bernardino da parte dei manfredini, non di

¹⁹⁵ Opera omnia IX, ad Claras Aquas 1965, 417-418. La espressione citata è a pag. 417, r. 19.

¹⁹⁶ Ibid. 417, r. 21-25.

¹⁹⁷ Opera omnia III, ad Claras Aquas 1956, sermo XVI: « De regimine principum et quorumcumque regentium », a. 3, c. 3, « Quam impium sit non punire vel defensare pestiferos viros; ac septem rationibus demonstratur quare puniri deberent », 299 ss., dove non si parla affatto di eresia.

¹⁹⁸ Le prediche volgari III, 230.

¹⁹⁹ Ibid. 227. Cf. supra, nota 192.

Manfredi, anche i diversi brani che vengono usualmente citati, come: « E perchè io fui ripreso e infamato anno, di quello dissi del Nome di Gesù, questo anno, come meglio amaestrato e informato, ne dirò molto più contro a chi parla come non si debbe »²⁰⁰ oppure: « ma in loro Gesù non è, come altra volta t'ò detto, e ancora intendo di dirti più chiaramente, contro a coloro che n'anno mormorato, per fargli ravvedere del loro errore... Non trovai mai che'l nome di Gesù fosse dispreziato se non in due luoghi e que' due contrari »²⁰¹.

Se è vero che la predica bernardiniana è rivolta contro i manfredini, è molto importante notare che, a differenza ad esempio di quanto scrive Andrea Biglia nell'*Admonitio ad fratrem Manfredum Vercellensem*, Bernardino lega inscindibilmente le loro attese escatologico-apocalittiche con le loro dottrine relative allo stato matrimoniale:

« Dirà una donna che l'obbedienza è santa cosa, e ubbidirà a colui senza licenza del marito suo; quello medesimo di coloro che dicono ch'egli è nato anticristo, e che'l marito si può partire dalla moglie, e la moglie dal marito; e che lo Spirito Santo che fe' il matrimonio il può disfare, sotto ombra d'andare a pugnare contro a anticristo »²⁰².

Naturalmente è sull'atteggiamento della donna che vengono gettati i sospetti più pesanti:

« Se'l tuo marito non ti piace, dicono eglino, ponti in orazione, e lo Spirito Santo ti dimosterrà quello che abbi a fare, o quando ti abbi da lui partire e fuggire »²⁰³.

Contro l'abbandono dei mariti da parte delle mogli Bernardino predica più volte durante la quaresima del 1425, con toni come quelli che si riscontrano nella trentesima predica, intitolata « Del matrimonio »:

« Il settimo obrigo si è che debbe col marito istare ed abitare, mai da lui partirsi, senza cagione legittima, se ti venisse l'angelo del cielo

²⁰⁰ Ibid. 146-147. Si tratta della predica VIII, « Di sette battaglie che riceve l'uomo in questa vita dal dimonio, dal mondo e dalla carne », pedissequamente basata sul primo abbozzo, « Temptatio importuna », del già citato trattato bernardiniano « De septem temptationibus » (Opera omnia IX, 410-411), dove peraltro manca l'affermazione riportata, che assume quindi tutte le caratteristiche di un'uscita spontanea.

²⁰¹ Ibid. 173. Secondo l'editore delle Prediche volgari l'oscuro riferimento è a Bologna e a Firenze, all'agostiniano Andrea Biglia e a Manfredi da Vercelli.

²⁰² Ibid. 227. Cf. 122. Questo brano è riformulato in forma drammatica da Cristoforo Gabrielli, *Legenda*, 98-99.

²⁰³ Ibid.

e dicesseti che tu non vi stessi dov'è lui, non li credere e non lo fare. Se Iddio à congiunto te a lui, a marito, uomo nè angelo non ti può partire senza legittima cagione già detta, in tutto il tempo della tua vita e della vita del tuo marito. Paulo apostolo il comanda e dice: ' Non io, no, ma Iddio vi comanda che la donna non si separi dal marito suo '... Dicoti e tiello a mente che in niuno modo il puoi abbandonare »²⁰⁴.

In questo modo Bernardino riafferma pubblicamente la validità della tradizionale disciplina canonica del matrimonio. Nel corso della predica del 16 febbraio 1425 egli si spinge oltre, accusando i manfredini di minare le basi stesse della convivenza sociale:

« Ancora dicono che è nato anticristo, che dicono contro al santo evangelio, che dice che non è a noi nè al figliuolo della Vergine, in quanto uomo, sapere il tempo e'l momento del dì del giudicio. Dicono ch'egli è nato, acciò che tu non facci niuna opera; nè che ti mariti tu giovane, nè tu uomo tolghi donna, acciò il popolo manchi e che diventino eretici come loro »²⁰⁵.

Bernardino non esita a spargere a piene mani dubbi sulla condotta morale dei manfredini, in particolare accusandoli di praticare l'antica eresia dei Nicolaiti, facendo cioè riferimento all'episodio del diacono Nicolao, che si legge nell'Apocalisse giovannea (*Apoc.* II, 6 e 14-15) ed è stato tramandato nella tradizione ecclesiastica in una versione più ampia da Eusebio di Cesarea²⁰⁶. Quanto poi Bernardino afferma nella predica del 10 febbraio 1425, quando parla sul tema: « Come non si dee far più penitenza che'l corpo possa portare », prendendo le mosse dall'antico episodio dell'età apostolica e passando per la narrazione dei fatti relativi all'eresia di Dolcino²⁰⁷, per attaccare i manfredini senza

²⁰⁴ Ibid. IV, 182-183. Si vedano le osservazioni dell'editore delle Prediche volgari alle note 26 e 29.

²⁰⁵ Ibid. III, 234-235. Cf. il sermone VI, « De fide viva et mortua », a. 2, c. 2, del quaresimale latino De Evangelio aeterno, in *Opera omnia* III, 109.

²⁰⁶ Eusebius, *Die Kirchengeschichte*, in *Griechische Christliche Schriftsteller* IX, Leipzig 1903, 260-261. Nell'età gregoriana si indicava come « eresia nicolaitica » la posizione di quanti non si opponevano al matrimonio del clero. Però nel 1329 l'inquisitore provenzale Bernard Gui attribuiva questo appellativo ai fraticelli che avevano eletto antipapa Pietro di Corbara: per altre accezioni del termine nei secoli XIV e XV, cf. L. Oligier, *Documenta inedita ad historiam fraticellorum spectantia*, in *Archivum Franciscanum Historicum* 3 (1910) 269, nota 1.

²⁰⁷ La figura dell'eresiarca vi viene ricordata « in diabolica atmosfera di apologo popolare », con il sottinteso scopo di colpire i manfredini, dal momento che se ne

nominarli²⁰⁸, rivela nella stessa genericità dell'accusa l'unico scopo di metterli in cattiva luce agli occhi della popolazione fiorentina:

« E potresti tu dire: ' La chiesa approva che si può conversare donne e uomini rilegiosi insieme '. Mai sì, ma separati e'n vita onesta, non come fanno i detti eretici, in adulterio, in broda e in cattività, sotto ombra di carità »²⁰⁹.

Ci troviamo in questo caso di fronte ad uno dei *topoi* più caratteristici della propaganda anti-eretica, l'accusa di praticare la « broda » o « brodetto », vale a dire il disordine sessuale oppure riti orgiastici²¹⁰.

Accenni ai manfredini si trovano forse nella predica sull'Anticristo che Bernardino tenne ad Amelia durante l'avvento del 1426²¹¹ ed in una frase da lui pronunciata a Siena nel 1427²¹²: li ricorderà infine come una « antichristiana secta » nel *De Evangelio aeterno*, il quaresimale latino redatto a partire dal 1429²¹³.

Nel 1426 Bernardino venne chiamato a Roma da Martino V per giustificarsi dall'accusa di eresia mossagli a proposito della propaganda a favore della devozione nel Nome di Gesù²¹⁴. Secondo Mariano da Firenze, seguito dal Wadding, sono i seguaci di Manfredi a diffamarlo, accusandolo di eresia²¹⁵. Per Antonino da Firenze e Nicola Glassberger

biasima in primo luogo la promiscuità sessuale, con un racconto leggendario la cui fonte probabile è G. Villani, Cronica VIII, cap. 84: G. Miccoli, Note sulla fortuna di fra Dolcino, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa* 25 (1956) 251.

²⁰⁸ Che il testo de *Le prediche volgari* III, 120 ss. si riferisca ai manfredini lo si può lecitamente desumere dal fatto che, svolgendo gli stessi argomenti nella predicazione quaresimale padovana del 1423, Bernardino non si serve di questi argomenti: cf. *Opera omnia*, curante J. B. de la Haye, III, 173.

²⁰⁹ *Ibid.* 120; cf. 234: « Come fu mai che nella chiesa di Dio fusse conceduto questo mescolamento di maschi e di femmine? Le regole approvate dalla santa chiesa di donne rinchiusse e di monaci hanno fatica di scampare dalle diaboliche tentazioni della carne ».

²¹⁰ Per il loro diffondersi nel secolo XIII si veda R. E. Lerner, *The Heresy of the Free Spirit in the Later Middle Ages*, Berkeley — Los Angeles — London 1972, 20-25. Per l'accusa mossa ai fraticelli di Fabriano, nelle Marche, nel 1449, di praticare il « barilotto », si veda il testo di Flavio Biondo in Guarnieri, *Il movimento del Libero Spirito*, 477.

²¹¹ Cf. D. Pacetti, *De Sancti Bernardini Senensis operibus. Ratio criticae editionis*, ad *Claras Aquas* 1947, 169.

²¹² *Le prediche volgari dette nella piazza del Campo ... II*, 375-376.

²¹³ *Opera omnia* III, 109.

²¹⁴ Longpré, *S. Bernardin de Sienne*, 457 ss.; Creytens, *Manfred*, 187; Pacetti, *Cronologia bernardiniana*, 452.

²¹⁵ *Compendium Chronicarum*, 712; *Annales Minorum* X, 40.

in questa occasione vi è uno scontro diretto tra Manfredi e Bernardino ²¹⁶. È questo un aspetto che viene trattato con particolare ampiezza nella *Legenda sancti Bernardini* di Cristoforo Gabrielli da Siena, scritta nel 1517 utilizzando anche talune fonti che ci sfuggono ²¹⁷. Nel capitolo decimo, « De equanimi tolerabilitate iniuriarum », dopo che la predicazione e l'azione di Manfredi sono state ampiamente descritte, servendosi anche dei dati forniti dal *Chronicon* antoniniano e dalle prediche bernardiniane, Bernardino viene presentato come colui che prende pubblicamente posizione contro un disordine pubblico e smaschera il vero volto del movimento manfredino, attirandosi così la collera e la denigrazione da parte dei seguaci del domenicano. In questa sua ricostruzione, peraltro, il Gabrielli giustamente non fa insorgere la « controversia » tra Manfredi e Bernardino in Piemonte, come tutti gli altri autori, ma dalla predicazione quaresimale fiorentina del 1425, a quanto sembra ²¹⁸. Sempre secondo il racconto del Gabrielli Bernardino, chiamato a Roma da Viterbo nell'aprile del 1426, venne invitato pressantemente da alcuni cardinali a presentarsi insieme a Manfredi, per essere sottoposto ad esame da parte del cardinal Niccolò Albergati, vescovo di Bologna, e del cardinale Gabriele Condulmer, arcivescovo di Siena (che diverrà poi papa Eugenio IV) ²¹⁹. Essi deposero entrambi di fronte a questa commissione, che prescrisse loro di astenersi da reciproci attacchi. Manfredi però non tenne conto di quanto gli era stato ordinato: « Attamen frater Manfredus, reverendissimorum dominorum parvipendens precepta, ad peiora contra virum sanctum privatim et publice se suosque convertit » ²²⁰. A questo punto Bernardino preferisce lasciare Roma, ritornando probabilmente a Siena ²²¹, mentre Manfredi rigetta il responso della commissione cardinalizia e chiede che il giudizio venga nuovamente sottoposto al solo cardinal Albergati ²²², al quale domanda di poter disputare con Bernardino « per libellos ». Le « cedulae » di Manfredi vengono inviate dall'Albergati a Rieti, dove Bernardino sta predicando nei mesi di ottobre e novembre del 1426 ²²³.

²¹⁶ *Chronicon*, 39; *Chronica*, 278-279.

²¹⁷ Rusconi, *Fonti e documenti*, 98-107.

²¹⁸ Di essa il Gabrielli conosceva probabilmente il testo riportato: cf. *ibid.* 102-103.

²¹⁹ Cf. *ibid.*, 103, nota 15 e 104, nota 16.

²²⁰ *Ibid.* 104.

²²¹ Pacetti, *Cronologia bernardiniana*, 453.

²²² Cf. Gabrielli, *Legenda*, 104, nota 16.

²²³ Pacetti, *Cronologia bernardiniana*, 453.

Egli però accetta la disputa solo a condizione che i testi che dovevano essere scambiati fossero autografi:

«Cedulis igitur fratris Manfredi inscriptis propria manu sapienter respondit, articulosque insuper viginti tres, que adhuc extant, ipsi fratri Manfredo super eius falsis dogmatibus obiecit»²²⁴. Purtroppo, come sono andate perdute le «cedulae» di Manfredi, è stato smarrito questo trattatello, un «opusculum» in ventitre articoli, la cui composizione andrebbe quindi fatta risalire al 1426²²⁵: sempre che tanto questo quanto quelle siano realmente esistiti²²⁶.

APPENDICE

1458, 28 settembre, Roma. – Pio II conferma la donazione della chiesa di S. Maria in Monte Magnanapoli fatta da Niccolo de' Conti, signore di Poli e patrono laico della chiesa, alle suore e ai frati del Terz'Ordine della Penitenza di S. Domenico ivi residenti. – Arch. segr. Vat., Reg. Vat. 468, cc. 292^r-292^v; cf. Reg. Suppl. 512, cc. 217^r-217^v.

Pius etc. Dilectis filiis confratribus utriusque sexus tercii ordinis sancti Domini de penitencia nuncupatis, domus MontisMagnanapolis alme Urbis, presentibus et futuris, salutem etc. Sedis Apostolice circumspecta benignitas personarum humilium votis, per quem earum statui et tranquillitati consulitur, solet libenter annuere et hiis, que propter ea comperit processisse, apostolici muniminis adiicere firmitatem. Sane pro parte vestra nobis nuper exhibita peticio continebat quod olim quondam Nicolaus de Comite, dominus castris Poli ac patronus verus laicus ecclesie sancte Marie MontisMagnanapolis de Urbe, rationabilibus suadentibus causis tunc expressis, quondam Manfredum de Lombardia ordinis predicatorum, professorem presbyterum, in

²²⁴ Rusconi, *Fonti e documenti*, 105.

²²⁵ Cf. Marianus de Florentia, *Compendium Chronicarum*, 706-707. È insostenibile la tesi di Pacetti, *De Sancti Bernardini Senensis operibus*, 87-91; Gli scritti di S. Bernardino da Siena, in *Saggi e ricerche*, 55-57, secondo cui sarebbero stati compilati due opuscoli contro Manfredi, uno risalente all'incirca al 1418 e l'altro posteriore al 1425, come aveva sostenuto il Wadding, *Annales minorum* X, 39. Nell'edizione critica delle opere bernardiniane si fa infatti notare che di essi non si trova traccia negli scritti autentici: *Opera omnia* IX, XXXV, nota 5.

²²⁶ Dopo aver confutato le accuse di Manfredi, Cristoforo Gabrielli inserisce nella sua *Legenda* la parte finale del brano del *Chronicon* antoniniano che tratta della sorte di Manfredi e delle ultime vicende di cui erano state protagoniste le sue seguaci e, infine, riporta il racconto di un ennesimo contraddittorio tra questi e Bernardino che, da una analisi del testo, non risulta essere altro che una versione dell'attacco mosso a Bologna contro Bernardino dall'agostiniano Cristoforo da Bologna: cf. Rusconi, *Fonti e documenti*, 105-107.

rectorem eiusdem ecclesie instituendum nominavit, ac etiam per suas patentes litteras presentavit dictamque ecclesiam per eundem Manfredum et fratres atque conversos dicti ordinis, cum eodem Manfredo commorantes, perpetuis futuris temporibus regi et gubernari voluit, eosque rectorem et gubernatorem quantum in eo fuit deputavit et ordinavit, sibi que ac etiam sororibus dicti ordinis certas domos et ortos tunc ad ipsum Nicolaum pertinentes concessit, prout in litteris eiusdem Nicolai desuper confectis ipsius sigillo et subscriptione munitis, quarum tenore, ac si de verbo ad verbum presentibus inserte forent, haberi volumus pro expresso, dicitur plenius contineri. Cum autem sicut eadem petito subiungebat, dictus Manfredus et vos, tam nominacionis, presentacionis et concessionis earundem quam etiam expresse voluntatis et licencie sibi per felicis recordationis Martinum papam V, predecessorem nostrum, concessa vigore, ecclesie, domorum et ortorum eorundem possessionem pacificam assecuti, ecclesiam predictam tunc ruinosam reparaveritis et conservaveritis ac domos et ortos predictos multimode ampliaveritis et melioraveritis prout facti evidencia manifestat, pro parte vestra nobis fuit humiliter supplicatum ut presentacioni, concessioni et litteris predictis, ne super illis procedente tempore vos molestari contingat, robur apostolice confirmacionis adiicere et alias super hiis quieti et statui vestris opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos itaque huiusmodi supplicacionibus inclinati presentacionem, concessionem et litteras antedictas auctoritate apostolica presencium approbamus et confirmamus ac presentis scripti patrocinio communimus, supplentes omnes defectus, si qui forsan intervenerint in eisdem. Et nichilominus ecclesiam cum domibus et ortis eisdem quas, ut asseritis, pacifice possidetis cum omnibus iuribus et pertinenciis suis vobis imperpetuum concedimus et donamus vobis, etiam concedentes ac pariter decernentes quod vos et qui pro tempore in eisdem domibus morabuntur omnibus et singulis privilegiis, exemptionibus, libertatibus, indultis et graciis aliis confratribus utriusque sexus dicti ordinis per nos vel Sedem Apostolicam concessis uti et gaudere valeatis. Quodque tam super ecclesia, domo et ortis predictis quam super certa exactione nonnullarum pecuniarum, ad quam pretextu ludorum, testacie et agonis occasione certi molendini, quod alias pro certo precio conduxistis, vos cogere moliuntur officiales dicte Urbis ad hoc pro tempore deputati, et a qua vos et molendini sive molendinorum dominos (?) quamdiu illa tenueritis auctoritate prefata harum serie liberamus atque liberos facimus et immunes, nullatenus possitis de cetero molestari. Nulli ergo etc. nostre approbacionis, confirmacionis, comunicacionis, supplicacionis, concessionis, donacionis, constitucionis, liberacionis et voluntatis infringere etc. Si quis etc.

Datum Rome apud Sanctum Petrum anno etc. MCCCCLVIII quarto kalendis octobris, pontificatus nostri anno primo.

Gratis de mandato S.D.n.P.
Fabricius.

D. de Reate